

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N.37-ANNOVIII-DOMENICA15SETTEMBREV2024

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

L'ARTISTA DI FAMA INTERNAZIONALE È ORIGINARIO DI GIOIA
MIMMO MOROGALLO

di PINO NANO

400.000

CALABRESI E NON

OGNI GIORNO LEGGONO O SFOGLIANO

CALABRIA.LIVE

LA FREE PRESS DEI CALABRESI NEL MONDO

**IL GIORNALE È DIFFUSO GRATUITAMENTE, MA È SOSTENUTO
IN MODO ASSOLUTAMENTE VOLONTARIO DA CHI CREDE NELLA STAMPA
INDIPENDENTE E APPREZZA IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO
LE NOSTRE PAGINE INFORMANO E APPROFONDISCONO OGNI GIORNO
I TEMI CALDI DELLA CALABRIA, CON OBIETTIVITÀ E MASSIMO RIGORE**

Nel 2023 **Calabria.Live** ha prodotto **12.000 pagine** digitali,
tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e inserti speciali monografici,
e oltre **40.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social
nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, senza guardare
in faccia a nessuno, nel totale rispetto della qualità dell'informazione
con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere**
a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative**
di una terra che vuole e deve rinascere

SOSTIENI ANCHE TU CALABRIA.LIVE BASTANO 100 EURO

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito o paypal: paypal.me/calabrialive



ALLA BELLA CROTONE SERVONO AIUTI SERI

di **EMILIO ERRIGO**



MISS CALABRIA E IL CONCORSO INOSSIDABILE

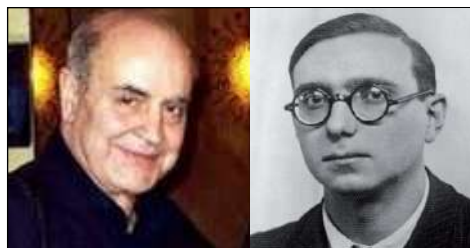
di **SANTINA**

SANTAMBROGIO



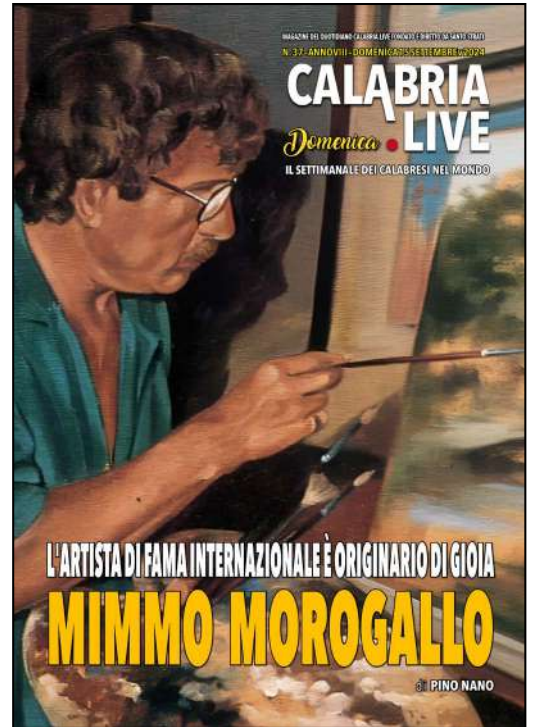
IL RICORDO DELLA TRAGEDIA DEL CAMPING DI SOVERATO (2000)

di **GIUSEPPE ROMA**



LORENZO CALOGERO E RODOLFO CHIRICO POETI TRASCURATI

di **NATALE PACE**



COVER STORY UN GRANDE ARTISTA DI FAMA INTERNAZIONALE CHE NON HA MAI DIMENTICATO LA SUA CALABRIA

di **PINO NANO**

MIMMO IL PITTORE
di don **ANTONIO TARZIA**

IL PREMIO CALABRIAMERICA
di **PINO NANO**



STORIA DI COPERTINA / UN ARTISTA DI FAMA INTERNAZIONALE: È NATO A GIOIA TAURO



MIMMO MOROGALLO

Il Maestro calabrese invitato a esporre le sue opere al Louvre

di **PINO NANO**

Conosco Mimmo Morogallo da almeno 40 anni. Da quando, cioè, per la prima volta lo incontrai sul volo Roma-New York. Lui era stato appena invitato dalla Little Italy d'America ad una rassegna tutta inte-



“...L'amore per la terra di Calabria sviluppa in Mimmo Morogallo, lungo gli anni, una passione quasi fisica che se non abitasse l'universo della bellezza potrebbe anche sembrare paranoia. Lui oltre a dipingere è scultore di ceramica, creta e terracotta. La sua terra la tocca, a mani nude, la odora, la prende a zolle, la macina, la impasta, la fonde, la cuoce, la ceramizza, la lacca con il bronzo e con l'oro. I suoi vasi preziosi dalle forme antiche. Le sue statue morbide che si abbracciano e si intrecciano come alberi...”
(don Antonio Tarzia)

segue dalla pagina precedente

• NANO

ra dedicata alla Calabria e ai paesaggi bellissimi di questa nostra terra di origine, e noi invece in viaggio di lavoro per un reportage televisivo che ci avrebbe portato tra Toronto, Boston, Chicago, New York e Philadelphia a caccia di “calabresi da raccontare”. Chiamai quella nostra prima inchiesta oltre oceano *Calabriamerica*, che andò in onda su RAI regione per intere settimane e che ci procurò - ricordo - grandi consensi popolari e generali.

Qualche anno dopo quel nostro primo incontro, ritrovai Mimmo Morogallo in Canada, alle prese questa volta con una mostra interamente dedicata al mare della Costa Viola, e che Mimmo si porta nel cuore da quando era ancora ragazzo. E fu in quella occasione che mi chiese di poter usare il nostro logo, *Calabriamerica* per dare corpo ad un Premio che avrebbe voluto dedicare in futuro alle eccellenze calabresi di quegli anni. Non potevo dirgli di no, se non altro per la simpatia debordante che mi aveva manifestato in quel nostro primo incontro su un aereo che si chiamava “Capri”, lo ricordo benissimo, e che a un certo punto trovò sull’oceano la solita turbolenza di stagione. Io avevo paura dell’aereo, Mimmo se ne accorse, e con una battuta che io poi ho riutilizzato negli anni successivi con i miei nuovi amici mi disse “Ma anche se cade, non è mica tuo questo aereo”. E come d’incanto, la mia crisi di panico si risolse così, e questa volta senza l’aiuto del solito *Lexotan*. Da allora sono trascorsi quasi 40 anni.

Bene, oggi il Premio di Mimmo Morogallo, grazie anche al lavoro incredibile del presidente della Giuria, il giornalista Pietro Melia, onnipresente e storico inviato di Mamma-Rai, ha raggiunto traguardi di successo notevoli e si prepara a festeggiare il suo trentesimo anno di vita reale.

Da allora, in realtà, io e Mimmo non ci siamo mai più persi di vista. Mim-

mo è uno di quegli amici che nella vita ci sono sempre. Magari tu non lo vedi per vent’anni, ed è il nostro caso, ma sai che lui c’è sempre. Se hai bisogno di lui basta cercarlo. Lo chiamo e Mimmo risponde, come se per tutto questo tempo tu lo avessi avuto nella stanza accanto. Ma è questa è la grande magia della “Calabritudine” di antica memoria.

Ricordo che dopo lunghi anni di silenzio, lui intanto aveva lasciato per sempre Gioia Tauro per trasferirsi definitivamente a Milano, ricevo un suo messaggio nel maggio del 2014. Mi cerca per comunicarmi che dopo oltre cinquant’anni di attività artistica alle spalle, era stato invitato ad

artista calabrese come lui, che ha dedicato oltre sessanta anni della propria vita alla ricerca artistica proprio grazie all’adozione di un linguaggio pittorico d’immediata lettura, accessibile e comprensibile a tutti.

Mimmo Morogallo diventa così, suo malgrado, nello storico palazzo del Louvre il paladino di un’arte genuina e spontanea, «uno stile figurativo il mio - ripete l’artista alla stampa francese - non catalogabile in nessun movimento artistico ma libero da condizionamenti di ogni sorta».

Ma tutta la sua storia personale sembra quasi la sceneggiatura ideale per un film.

Classe 1939, maggiore di cinque fra-



esporre le sue tele al “Salone Internazionale d’Arte Contemporanea di Parigi”, manifestazione che si svolgeva allora nella prestigiosa sede espositiva del museo del Louvre, visitato già allora da milioni di turisti. “Non ti chiedo nessun servizio - mi scrisse - ma ci tenevo che tu sapessi che un artista calabrese come me era stato invitato al Louvre per esporre le sue tele dedicate ai paesaggi della nostra regione”.

Un traguardo di grande rilievo per un

telli e due sorelle, «era il 23 settembre quando venni alla luce, ignaro delle leggi razziali, dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale e di tutte le tragedie che ne sarebbero conseguite, e nascevo in una casa a pochi metri da un mare dai colori azzurro e turchino. C’era tanto sole sempre, e i tramonti sembravano dipinti da un esperto pittore impressionista che mescolando il giallo cadmio e una va-



segue dalla pagina precedente

• NANO

rietà di rosso otteneva un viola irripetibile altrove».

- È vero che da bambino a Gioia Tauro la chiamavano "naso di triglia"?

«È una lunga storia questa in realtà. All'ingresso dell'Italia in guerra mio padre fu arruolato in marina e fu imbarcato sull'incrociatore "Bolzano".

Io rimasi a casa con mia madre, la nonna materna che si chiamava Soccorsa e zia Maria, sorella di mia madre. Senza mio padre passavo le mie giornate sulla spiaggia di fronte casa, e dove il tanto sole che prendevo e i tanti bagni che facevo mi avevano modificato il colore dei capelli. Da biondo che ero stavo diventando rossiccio e il naso era eternamente spelacchiato. Da qui nacque questo nomignolo di "naso di triglia". Ma ti dirò di più. Io da bambino trascorrevi ore e ore a osservare i tramonti, le mareggiate, i gabbiani che volavano sulla cresta delle onde, i colori dell'arcobaleno all'orizzonte che indicavano la fine della tempesta e l'arrivo del bel tempo. Era in questo paesaggio così reale e così vivo che coglievo il gene della mia grande passione futura. Ricordo che mia madre

e molti nel mio rione si domandavano da dove mi veniva quella passione per l'arte. I vicini di casa, con un po' di cattiveria, dicevano che ero pazzo, introverso, o che forse negli antenati di mio padre potevano esserci stati degli artisti».

- Una vita sul mare e per il mare?

«Molto di più. Ma c'era un perché. Mio padre, tornato dalla guerra nel 1945, con l'aiuto economico di mia nonna Soccorsa, comprò un piccolo bastimento a vela e a motore che chiamò

Sant'Antonio. E con quel motoveliero iniziò così a navigare da Gioia Tauro verso Messina, le isole Eolie e dintorni. Io sognavo continuamente di seguirlo per mare e dopo la quinta elementare, per premio, chiesi a mio padre se nei mesi estivi potevo andare con lui per mare».

- Quale fu la risposta di suo padre?

«Mi disse di sì subito, e io entrai a far



parte dell'equipaggio assieme a due giovani marinai e mio padre, che era capitano e motorista».

Mimmo in realtà incomincia a dipingere ancora giovanissimo. Ma a casa dove vive, nel cuore più antico di Gioia Tauro, si ritrova costretto a doverlo fare in maniera molto silenziosa, quasi di nascosto: suo padre in realtà non voleva che il figlio perdesse tempo con i colori e le tele. Voleva invece che lui trovasse un'occupazione seria per il suo futuro, e lo iscrive all'Istituto

Nautico perché da grande avrebbe potuto imbarcarsi su una nave e portare a casa il necessario per la sua famiglia. Sulle prime Mimmo prova a cambiare la realtà della sua vita, ma poi si arrende, e segue le indicazioni del padre. Si iscrive all'Istituto Nautico, ma dopo due anni non ce la fa più e lascia tutto. Spiega a suo padre che la sua passione è un'altra e parte da Gioia Tauro per Genova spiegando alla sua famiglia che sarebbe andato a studiare le lingue straniere. Ma arrivato a Genova Mimmo corre a iscriversi all'Istituto d'Arte, inseguendo così la sua passione di sempre. Da questo momento in poi la sua vita cambia completamente.

Il giovane artista calabrese trascorre il suo tempo in mezzo alle tele e ai colori per come sognava da bambino, la mattina a scuola di disegno, la sera per gallerie e rassegne varie, e questo lo mette in contatto con il mondo variopinto e a volte anche schizofrenico dell'arte italiana che in quegli anni passava da Genova.

Ma non sempre l'arte ti dà da vivere, o comunque non sempre la pittura riesce ad assicurarti uno stipendio sicuro ogni mese. Ecco allora che Mimmo si ritrova costretto a percorrere altre strade, e memore dei suoi due anni trascorsi all'istituto nautico va cercare lavoro al porto in una delle tante compagnie navali del tempo. Il giovane è brillante, a tratti avvolgente e di grande empatia, e questo convince un direttore di crociera a prenderlo a bordo come assistente al team che già allora si occupava della distrazione dei passeggeri.

- Ma che ci faceva lei a bordo delle navi?

«La sera truccavo i passeggeri per le feste di gala. A bordo ogni sera era una festa diversa e truccare centinaia di persone non era una cosa semplicissima. Ma io ero diventato così bravo che alla fine nessuno avrebbe mai avuto il coraggio di affidarmi un in-



segue dalla pagina precedente

• NANO

carico diverso. Ma mi chiesero anche di disegnare le scenografie del teatro di bordo e di immaginare dei festoni sempre nuovi e diversi per le feste di compleanno a bordo. Un rito che sulle grandi navi da crociera sopravvive ancora oggi a distanza di mezzo secolo. Tutto questo però alla fine mi ha portato a contatto diretto con personaggi di vario genere e di varia estrazione sociale. Molti erano critici d'arte, molti altri erano artisti affermati, famosi, ma molti erano anche i giornalisti di grido. A quel tempo in crociera ci andava solo un certo cetto medio alto. Erano gli inizi degli anni '60 e ricordo che quando provai a realizzare per la prima volta sul ponte di comando uno dei miei bassorilievi di sabbia fu un successo strepitoso. La gente a bordo faceva a gara per guardarmi lavorare la sabbia umida e per farsi poi fotografare accanto alle mie opere. All'inizio ebbi io stesso difficoltà a capire cosa realmente muovesse tutta quella gente verso il mio lavoro a bordo».

- Di quali navi parla?

«Dei transatlantici più belli di quegli anni, sono gli anni Sessanta, il Leonardo da Vinci, per esempio. Era un transatlantico utilizzato a partire dal 1960 per sostituire l'Andrea Doria, affondato quattro anni prima, nel servizio di linea passeggeri dall'Italia verso gli Stati Uniti. Dopo la sua prima crociera nel Mediterraneo, ricordo la nave salpò da Genova per il suo primo viaggio per New York con scalo a Napoli e Cannes, diventando l'ammiraglia della flotta italiana di linea e ammiraglia della società Italia di Navigazione. Parliamo di una nave che aveva tradizionalmente a bordo i grandi personaggi dell'epoca. Penso agli attori Paul Newman, Gloria Swanson, Zachary Scott, allo scrittore Gore Vidal, e se non ricordo male nell'aprile del 1976 il cantante inglese David Bowie viaggiò a bordo della Leonardo da Vinci in rotta da New

York a Genova, per poi proseguire verso Monaco per la prima data europea dell'Isolar - 1976 Tour. Ma insieme al Leonardo da Vinci c'erano anche il Michelangelo e il Raffaello, dio mio che navi, grandi, bellissime, di gran lusso, il fiore all'occhiello della nostra flotta marinara nel mondo».

- Se io oggi le chiedessi di farmi un nome soltanto dei tantissimi VIP conosciuti in giro per il mondo, lei cosa mi risponderebbe?

«Senza dubbio, Leonida Repaci. Fu un incontro magico per me, che finalmente conoscevo da vicino il più grande calabrese vivente, a quei tempi Repaci era questo e molto altro. E ricordo che ascoltarlo parlare, seguirlo mentre lui stava da solo a passeggiare, o aspettare che venisse dalla mia parte per risalutarlo ancora

“L'incontro con Leonida Repaci, da cui nasce poi il famoso ritratto che Morogallo dedica allo scrittore - ricorda don Antonio Tarsia -, è puramente casuale e gira attorno a una data. Firenze, estate 1978. Lo scrittore sta visitando una galleria d'arte a Lungarno, “Il vaglio” e si ferma davanti a un quadro sul cavalletto, materia mista con un soggiorno che apre su un mare azzurro con un cielo lavorato da nuvole bianche, tre ombrelloni e uno scoglio: protagonista un pino marino abbarbicato alla pietra solitaria. Repaci si leva i pesanti occhiali aguzzando lo sguardo, rimette gli occhiali ed esclama: “Quello è l'olivarella di Palmi, io lo vedo dalla mia finestra, è la forza della vita, una bandiera verde sulla torre di pietra” “Chi è l'autore?”, chiede al gallerista e gli



MIMMO MOROGALLO CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SANDRO PERTINI

era diventata quasi la mia ossessione. E dal modo come la gente che aveva intorno lo trattava capii che era un personaggio di spessore internazionale. Solo dopo tanti anni dopo seppi che sarebbe venuto a morire nella sua terra di origine e nella sua casa, la Petrosa, a piombo sulla Costa Viola.

viene indicato Mimmo che insieme a Marilla, sua moglie, si intrattiene con alcuni visitatori. Nasce da subito un'amicizia profonda con successivi incontri a Palmi e a Gioia Tauro. Morogallo si legge tutte le opere di



segue dalla pagina precedente

• NANO

Rapaci, a cominciare da “Quando fu il giorno della Calabria”, il monologo teatrale, dove Dio creatore promette di fare della Calabria il suo capolavoro, di sole, di venti, di aria salubre, di panorami e di prodotti rari. Sembra di ascoltare il Salmo 64 che canta la gioia della terra che loda Dio. Repaci parla della sua terra da innamorato e Morogallo si trova in perfetta sintonia. Il 60 per cento delle sue opere parlano calabrese, respirano l'aria dell'istmo e hanno l'odore di salsedine dello Ionio e del basso Tirreno”.

- Mimmo, cosa le ha insegnato questa vita on the road

«Mi ha allargato gli orizzonti. Mi ha permesso di vivere realtà sociali completamente diverse dalla nostra, o comunque dalla vita che allora avevo vissuto fino ad allora. Mi ha permesso di parlare con il resto del mondo, e soprattutto mi ha permesso di farmi sentire a mio agio dovunque mi capitasse di arrivare o di soggiornare. Il mondo, che da bambino mi sembrava enorme, impossibile da conoscere e irraggiungibile, come d'incanto era diventato la mia nuova casa».

“I suoi mille ritratti fatti sui transat-



IL DIPINTO CHE MIMMO MOROGALLO HA DEDICATO ALLO SCRITTORE FORTUNATO SEMINARA

lantici - scrive di lui don Antonio Tarzia uno dei grandi intellettuali della Chiesa contemporanea, direttore di Jesus e per lunghi anni direttore generale delle Edizioni San Paolo - sono oggi sparsi per il mondo nelle case dei villeggianti. Della sua mano felice e puntuale nel cogliere la somiglianza e quei particolari personalissimi che denotano il carattere, lo stato d'animo del soggetto e il suo vissuto, noi

possiamo avere esperienza guardando il ritratto di Leonida Rapaci, ora a Palmi nel museo presso la Casa della Cultura. Lo scrittore calabrese, letterato, poeta e studioso di politica e meridionalismo si pone con un realismo da antico romano: le labbra serrate ci danno la sua abitudine all'ascolto e il suo silenzio, quasi infastidito per come va il mondo, ci assicurano che le sue parole hanno il carisma della verità”.

Morogallo e il mondo, Morogallo e il made in Italy, Morogallo e gli italiani all'estero, Morogallo e la visione d'insieme del nostro paese in ogni angolo della terra. Morogallo e la sua eterna valigia, piena questa volta di luci e di colori, di pennelli e di infiniti appunti di viaggio. Per migliaia e migliaia di miglia marine e per Paesi che da ragazzo non immaginava neanche esistessero.

«Mio padre - dice oggi con orgoglio sua figlia Carla, oggi lei Direttore Generale della Triennale di Milano, il che vuol dire una donna importante, che vive di arte e di cultura tutto il giorno per 360 giorni all'anno - è fonte di ispirazione per la determinazio-



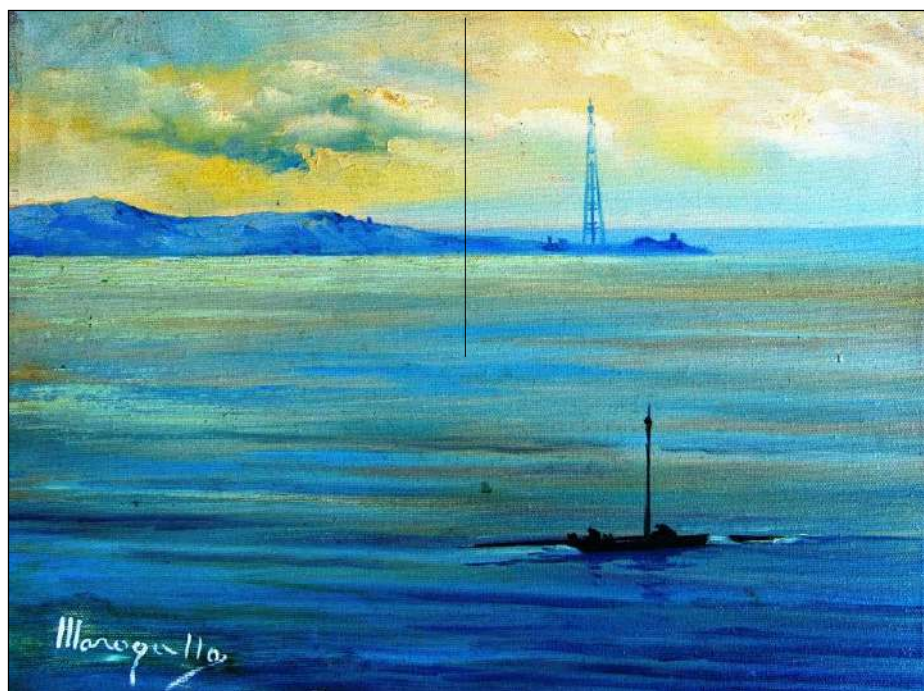
segue dalla pagina precedente

• NANO

ne e la passione con la quale, ancora oggi dopo una lunga carriera, unisce creatività e innovazione culturale per valorizzare la Calabria e le numerose competenze di cui è ricca». Un riconoscimento solenne al vecchio padre artista.

In realtà Mimmo Morogallo per tutta la vita non ha fatto altro che girare il mondo, come una trottola, dimenticandosi a volte di avere una famiglia a casa o degli amici che lo aspettavano sempre con ansia e con amore, ma questo girovagare continuo da un Paese all'altro ha fatto di lui uno dei calabresi, o meglio uno degli artisti calabresi più conosciuti e più amati al mondo.

Ricordo di aver sentito parlare di lui in Canada, negli Stati Uniti, in Australia, in Argentina, in Brasile, persino in Perù e ai margini della terra del Fuoco, perché Mimmo in tutta la sua vita in realtà non ha mai smesso di osare. E quando una mattina chiamò uno dei suoi amici più cari rimastigli a Gioia Tauro e gli disse che sarebbe andato a visitare l'Isola di Pasqua, il suo amico corse al circolo dei pescatori per annunciare che Mimmo "sarebbe tornato a casa per Pasqua", ignorando del



tutto l'esistenza dell'isola dei "Moai", i famosi giganti di pietra che guardano il mare. Un viaggio che Mimmo fece più volte nel corso della sua vita innamorato e profondamente affascinato dalla bellezza paradisiaca della Polinesia e delle isole intorno.

I suoi primi veri successi artistici gli arrivano dai tanti incontri che Mimmo riesce a realizzare con la complicità dei tantissimi Istituti di Cultura Italiana all'estero, e alla fine della

fiera c'è da dire che non esiste ambasciata italiana al mondo che non lo abbia visto passare da lì almeno una volta, e magari fermarsi per una delle sue tante mostre di pittura. Mostre che Mimmo ha realizzato dovunque ci fosse uno spazio per poggiarvi sopra una tela, e se non avesse avuto i cavalletti giusti per farlo avrebbe usato le sedie su cui le sue tele diventavano ancora più suggestive. È capitato a me di vederlo con i miei occhi, un anno, alla periferia di Toronto dove il Circolo calabrese di Siderno, o forse era quello di Roccella Ionica, gli organizzò una mostra che andò avanti per oltre un mese e alla fine della quale Mimmo aveva venduto tutte le sue opere. Quadri sistemati alla meglio su delle seggiole di paglia, come se qualcuno in realtà avesse di proposito quel tipo di allestimento.

Un giorno a New York ad una delle sue rassegne va a trovarlo un inviato del quotidiano *America Oggi* che non lo conosceva per niente e ne rimane così affascinato da lui che il giorno dopo gli dedica un'intera pagina del suo giornale, spiegando che per il "Grande Morogallo l'arte e la pittura



segue dalla pagina precedente

• NANO

sono fonte di vita, perché l'arte mi permette di immortalare su una tela le bellezze della natura, ed è qualcosa di sublime, soprattutto nel nostro Sud, perché noi abbiamo il sole, il verde dei prati, l'azzurro del mare. La pittura è armonia, è amore, è passione, ma per me - dice Mimo Morogallo al cronista italoamericano - è vita di ogni giorno. I miei soggetti vengono dal quotidiano, da dentro le case, e il poeta calabrese Emilio Argiroffi chiamava i miei dipinti: "i quadri morogalliani". E se a Toronto e a New York le sue tele vanno a ruba, a Philadelphia e a Boston organizzano ogni anno per lui veri e propri banchetti di festa per i colori che lui ogni anno porta nelle loro case.

Per il centenario della nascita di Corrado Alvaro Mimmo organizza una grande rassegna dedicata allo scrittore di San Luca in America e la stampa accreditata gli corre dietro come se a New York fosse arrivato uno dei grandi della pittura italiana, ma erano per la maggior parte tele dedicate alla montagna che era tanto cara a Corrado Alvaro, al suo Aspromonte, e anche in quella occasione i giornali italiani d'America titolano "Con Morogallo anche Corrado Alvaro sbarca a Ellis Island".

Nel 1968 su invito del giornalista Cristobal Pier Luis si trasferisce in Venezuela. Colpito dalla maestosità di una natura dai colori infiniti, decide di accamparsi sulle rive dell'Orinoco e del Rio Caroni, per scoprire il fascino della pittura "en plein air". Soggiorna poi a Tahiti, Honolulu, nelle isole Fiji, in Australia, nelle Piccole Antille, in molte isole dei Caraibi, ma non si contano i viaggi che compie tra Stati Uniti Canada, Brasile, e Argentina. "Pittore giramondo", diventa uno degli artisti italiani più conosciuti e apprezzati all'estero.

Negli anni che vanno dal 1974 al 1978

dipinge le bellezze della sua terra, la Calabria, «evidenziando - dice l'artista - il profondo legame affettivo che unisce storie personali di uomini che, lontani dalla loro Calabria, hanno tenuto alto il nome e ne hanno perpetuato tutte le sue peculiarità. Il lungo elenco dei nomi illustri e dei Paesi di provenienza, riportati nell'albo d'oro del mio Premio - aggiunge - è la testimonianza di quanto si è inteso fare al fine di coniugare arte, cultura e profondi sentimenti di fratellanza».

Guai a chiedere a Mimmo Morogallo un giudizio estetico sulla sua pittura, vi risponderà in questo modo: «Io mi definisco un pittore impressionista moderno, anche perché ho studiato Renoir, Cézanne e Van Gogh. Ma stra-

forti, veloci, ma poi mi capita di avere dei ripensamenti, e quindi tutto si rallenta. A un certo punto l'immagine sfugge, certe parti dei miei lavori perdono la definizione, con stratificazioni, cancellature, riaggiustamenti, che sono veri e propri ripensamenti. Ma tutto questo mi permette di coprire una parte di immagine quando non funziona. Come faccio a spiegarlo? Posso toglierla senza toglierla, non eliminandola ma facendola diventare altro. E la cosa che mi piace di più in questo mio lavoro è realizzare grandi tele, quadri di grandi dimensioni, perché poi io li guardo e mi commuovo, mi perdo nelle mie stesse immagini, è come se mi sentissi parte integrante del quadro che ho appena



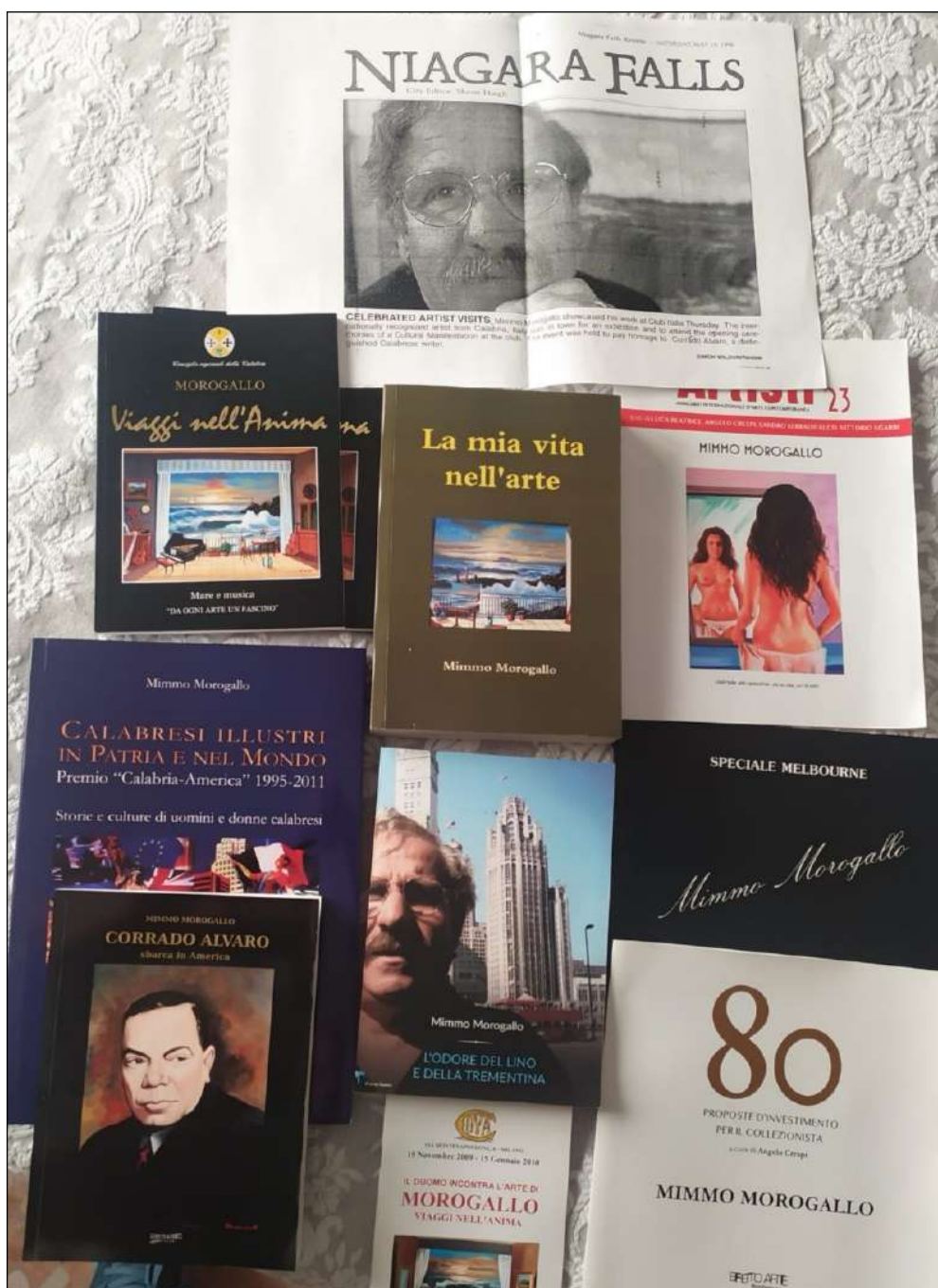
da facendo mi sono creato tecniche tutte mie. Il mio forte sono i ritratti, dove uso la tecnica della velatura. Ho studiato la tecnica del ritratto in Spagna con Luis Del Cierro, e devo riconoscere di aver fatto la cosa più giusta di quella mia stagione artistica. Mi ha ispirato molto la vita di San Francesco da Paola, ma forse è nata proprio da qui la mia passione per la pittura sacra. La mia è una pittura molto istintiva, ma anche riflessiva. Ho fasi di lavoro alterne, immediate,

finito di realizzare. E per dare il meglio di me stesso uso solo colori a olio, perché un pittura più lenta, che mi permette di stratificare, di dipingere una cosa sull'altra e di poterlo fare con il tempo necessario che mi aiuta a sedimentare il mio progetto originale. Ma ho anche un colore preferito, che è il bordeaux, un colore molto forte, espressivo, di grande carisma e di grande impatto visivo». ●



Per chi volesse saperne di più di questo grande artista contemporaneo basta andare in libreria o in biblioteca e troverete una montagna di cose scritte su di lui. Centinaia sono solo i cataloghi d'arte che lo raccontano, e sono i cataloghi più prestigiosi di questi anni in Italia, ma troverete anche centinaia di articoli scritti sulla sua vita avventurosa dai giornali che per tutti questi anni lo hanno seguito e inseguito.

Ma Morogallo ha anche scritto due libri autobiografici che vale la pena di guardare, **"La mia vita nell'arte"**, 641 pagine, Centro d'Arte Cultura Bruzio 2017, e **"L'odore del lino e della trementina"**, 250 pagine, Edizioni Il Seme Bianco 2019, in cui racconta se stesso con una dovizia di dettagli e di particolari che dà perfettamente bene l'idea di cosa egli abbia fatto nella vita e dei mille posti visitati nel mondo. E se posso permettermi di darvi un suggerimento utile, vi consiglieri di andarvi a leggere a pagina 181 di questo suo secondo libro il racconto che lui fa del suo incontro con Leonida Repaci e che in una delle fasi meno semplici della vita di Mimmo Morogallo lo portò a Firenze e lo presentò ai grandi critici d'arte di allora, che poi gli chiesero di esporre le sue opere a ridosso di Piazza della Signoria. Ma pieno di spunti giornalistici è anche **"Corrado Alvaro sbarca in America"**, 145 pagine, Edizioni Libritalianet 2020 (la prefazione è dell'illustre prof Carmelo Carabetta) e in cui Morogallo racconta del successo incredibile, e forse anche impreveduto per lui, della sua mostra dedicata al grande scrittore di San



MIMMO MOROGALLO UNA MONTAGNA DI LIBRI SUOI E SU DI LUI

segue dalla pagina precedente

• NANO

Luca d'Aspromonte in America che per gli italoamericani fu una giornata di straordinaria follia collettiva. Un saggio pieno di fotografie dell'artista in ogni angolo del mondo, con i personaggi più famosi del suo tempo, è anche **"Viaggi nell'anima-Mare e Musica"** edito dal Consiglio regionale della Calabria e dove Mimmo viene fotografato accanto ai Presidenti della Repubblica Pertini, Ciampi, al Ministro Signorello, a Papa Giovanni Paolo Secondo, a Papa Francesco, insieme ai più famosi Governatori americani dello stato di New York, alla stessa ambasciatrice di Polonia in Italia, ai vertici della NIAF, che è la più grande organizzazione di italo americani d'America.

E infine il lungo racconto del suo Premio, **"Calabresi Illustri in Patria e nel Mondo-Storie e Culture di uomini e donne calabresi"**, Laruffa Editore 2011, dove l'artista ricostruisce le edizioni del suo Premio dal 1995 al 2011, con una infinità di fotografie che ci riportano in una stagione della nostra vita ormai lontana e quindi forse proprio per questa ricca di sentimento e di malinconia. Un esperimento questo non nuovo



per Morogallo che già nel 1988 aveva pubblicato **"Speciale Melbourne"** dove raccontava la grande festa italiana riservatagli dal corpo diploma-

tico italiano in Australia dopo la sua ennesima mostra di pittura e di ceramica dai colori e dalle forme tutte calabresi.



MIMMO MOROGALLO NEL SUO STUDIO DI GIOIA TAURO COL DIRETTORE SANTO STRATI

"Artisti '23", invece, Annuario Internazionale di Arte Contemporanea, dedica ai suoi "nudi femminili" e alla sensualità delle sue "opere femminili" un testo di **Vittorio Sgarbi** in cui Sgarbi, tra l'altro, scrive: "La sensualità che l'ombra è in grado di svelare supera indubbiamente il potere della luce. Il piacere non risiede come accade per l'Origine du monde di Courbet, nella vulva illuminata in primo piano, ma, più come in Balthus, nella languida bellezza del copro, mollemente disteso sul letto, e nel volto in penombra, laddove affiorano pensieri e sospiri di cui sono state testimoni quelle lenzuola agitate". ●





I 50 ANNI DI MATRIMONIO DI MIMMO MOROGALLO E LA MOGLIE MARILLA CON DON TARZIA

MIMMO

IL PITTORE

CALABRESE

di don **ANTONIO TARZIA**

Mimmo Morogallo, il pittore calabrese, è soprattutto un amico per quelli che lo frequentano e per quanti l'hanno incontrato in un viaggio o in una cena, per ricevere un premio o all'inaugurazione di una sua mostra. È un vero arti-

sta, ma se parli con lui dieci minuti, lui non ti fa una dissertazione sulla storia della pittura, non ti inizia alla magia dei colori, alla musicalità delle sfumature, alla gioia di giocare con i bianchi innestando colpi di luci... ti dirà invece della sua Calabria, delle rupi delle foreste di Aspromonte, ove gli ulivi si alzano come grattacieli in confronto agli aranceti nani di Limo-

ni, clementine, mandarini e bergamotti che si raccolgono nei cesti senza uso delle scale.

Ti parlerà a lungo del suo mare, delle marine di Pizzo e di Tropea, di pescatori di tonni e pesce spada; della cernia e della spatola profumato col limone. Per lui l'amicizia è la cifra dell'umano vivere, è solito dire che "Cristo è venuto giù dal cielo perché aveva bisogno di amici" e chi ha fatto l'emigrante per oltre quarant'anni ha diritto di pensarlo.

Mimmo Morogallo nasce a Gioia Tauro, città oggi di 20 mila abitanti, con un porto commerciale che si appresta a diventare il più importante del Mediterraneo, per strutture e servizi, per traffico di container. Allora, nel settembre del 1939, era un borgo di pescatori forte dell'agricoltura florida della Piana. In quello stesso anno Adolf Hitler invadeva la Polonia e i venti di guerra percorrevano furibondi l'Europa. Benito Mussolini, dopo nove mesi di disagio e contorti pensieri, il 20 giugno del 1940, col famoso discorso dal balcone di palazzo Venezia a Roma, decideva di intervenire al fianco dell'alleato tedesco, impegnando l'esercito italiano nella Seconda Guerra Mondiale, che incendierà il mondo: prima Francia e Inghilterra e poi Usa, Russia, Cina e Giappone. In sei anni di guerra (01/09/1939 - 02/09/1945) oltre 50 milioni di famiglie hanno avuto almeno un lutto da piangere, soltanto in Europa i caduti sono stati 39 milioni.

Quando Mimmo comincia a frequentare la scuola elementare, della grande tragedia non si parla quasi più. Gli organismi internazionali sono impegnati in conferenze e incontri di pace. La parola più frequente sulla bocca di tutti è la Pace ritrovata. Anche il nome di suo padre, Pacifico, acquista così un colore profetico e lui cresce con questo marchio in fronte, sociale e culturale. Nella sua pittura la guerra è assente, senza ombra di carro armato o di fucile.



segue dalla pagina precedente

• TARZIA

Nel 1983, nell'udienza concessagli da Giovanni Paolo II in Vaticano, il nostro Mimmo quarantaquattrenne dona al Papa polacco, oggi Santo, un grande quadro sulla pace con uno stormo di colombe bianche che da un cespuglio verde si alzano verso il cielo, sorvolando la terra lacerata dai conflitti immani del cosiddetto "secolo breve" perché breve fu il tempo goduto all'insegna della pace.

A quattordici anni, appena adolescente, Mimmo fa la prima valigia e parte emigrante per studio. Lo stesso anno in cui le Ferrovie italiane si dotano del direttissimo Torino-Siracusa, detto il "Treno del Sole".

Il futuro pittore, "Ambasciatore della Calabria nel mondo", si sposta da Gioia Tauro a Genova e, sul ritmo musicale e continuo delle rotaie del treno, si ripete a memoria le parole di Francesco Petrarca che secoli prima aveva scritto: "Vedrai una città regale, addossata a una collina alpestre, superba per uomini e per mura, il cui solo aspetto la indica signora del mare". Genova è la patria di Andrea Doria e di Cristoforo Colombo e dal suo porto partono già le grandi navi per le crociere... Il mare, il primo amore di Mimmo. Sonnacchiando sul treno si sente felice perché va a vivere in una città del Nord ma sempre sul mare, con l'acqua sotto casa. Andava a Genova per studiare all'Accademia d'Arte e non quella navale. Il secondo amore che si andava consolidando era già la pittura. Sognava di diventare bravo come Mattia Preti che papa Urbano III aveva fatto "cavaliere". Lui era diventato famoso a Napoli, a Roma e a Malta, secondo solo a Caravaggio che Mimmo adorava per aver in possesso un libro che sfogliava di continuo, con le sue opere più belle: *Il cestino di frutta*, *La vocazione di Matteo*, *I bari*, *Narciso*, *Giuditta* e *il Suonatore di liuto*.

Dopo una manciata di anni, passati in un baleno, Mimmo, fresco di diploma,

si imbarca su una nave da crociera e sull'oceano fissa la sua dimora per decenni, viaggiando sulla Michelangelo, sulla Raffaello e sulla Leonardo da Vinci. Dà lezioni di pittura ai turisti, trucca gli attori e dipinge gli scenari dei teatrini a bordo. Tutto quello che vede dagli oblò o camminando sul ponte se lo appunta su un notes e poi lo riporta sulla tela. Quando è assalito dalla nostalgia della Calabria prende il diario e rifocalizzava un ricordo che poi dipinge. I formati preferiti delle sue tele sono 40 x 50; 70 x 100; 12 x 25 (quelli che il pubblico gradisce di più, come ricordo del viaggio). I temi più comuni: mare amico, nostalgia di Calabria, contadini e pastori, viaggi nell'Anima. Molti ritratti: signorine



a bordo piscina, ragazzi con la racchetta da tennis, anziani che giocano a carte.

Nel 1964, Mimmo ha una folgorazione e sperimenta una sua tecnica particolare rendendo materico il colore mescolato con sabbia o segatura, con-

chiglie tritate: arte povera - si diceva allora - fatta con legno e terra che i critici e i collezionisti notano subito e apprezzano. Anche il mercato accoglie con curiosità questa volumetria materica brillante di colore e di luce. Viaggio si sussegue a viaggio, come poste di un rosario attorno al mondo. Nel 1968, mentre l'Europa impazza per la prima rivoluzione culturale che dalle scuole contagia il mondo operario dilagando da nazione a nazione al grido giovane di "fantasia al potere", Mimmo che è in Venezuela si accampa sulle sponde dell'Orinoco. Per tre mesi e disegna i cercatori d'oro e tante belle ragazze coi fiori tropicali in testa... Ma la valigia comincia a cantare come una sirena e lui non

ha la forza di volontà dell'omerico Ulisse, né il coraggio di farsi legare alla palma o alla pianta di mango che cresce davanti al portico di casa.

Riparte, il "pittore con la valigia" come lo chiama un prete missionario calabrese a cui ha regalato un quadretto della Madonna di Porto Salvo, onorata dai marinai e celebrata almeno da trenta parrocchie calabresi, da Gioia Tauro, Paola, Monasterace, Scilla, Sidero, Soverato, Catanzaro lido, Vibo Valentia, Villa San Giovanni, Bagnara, Gallico...

Mimmo non ricorda più quante ne ha fatte di queste Madonnine, spesso personalizzate con un fiore o con un campanile calabrese; con un ramo di pino silano o di limone

della Piana.

Parte per Tahiti e poi per Honolulu, quindi le isole Fiji e arriva in Australia. Qui stringe alcuni rapporti con i club calabresi, con un console e alcuni galleristi che gli permetto-

segue dalla pagina precedente

• TARZIA

no di fare mostre in varie città. Si ferma alcuni mesi ma poi la frenesia lo prende ancora e con la valigia in mano arriva in Canada, negli Usa e persino in Argentina. Uno dei suoi capolavori degli anni Novanta è l'olio su tela (80 x 100) "Elisabeth Street" di Melbourne che ricorda con nostalgia e anche il "Campo di girasole" (70 x 50) è il campo di papaveri" (50 x 70). Dello stesso periodo è "La raccolta del fieno" (280 x 120), dove la magia del sole mediterraneo nel meriggio incanta, silenzia i movimenti e fa sorpresa. Come un fermo immagine in un balletto o la pausa di adorazione in un servizio liturgico: i sacerdoti e le sacerdotesse della terra diventano i simboli, chi col falchetto chi col fascio di fieno biondo. Una in piedi alza il suo mietuto come vincitrice, mentre sette sono ancora piegati sotto il peso del lavoro che però sa di festa, per i colori liquidi dei vestiti e il giallo della paglia che sfuma dal limone all'oro, all'ocra rossa di Boemia.

Un inno alla vita dei campi, alla storia stessa dell'agricoltura è l'arazzo (olio su tela 300 x 60) che Mimmo chiamò "Lavoro nei campi": in una pianura immensa che confina col cielo ci sono venti covoni e altri venti contadini disseminati come pezzi di gioco su una sconfinata scacchiera naturale. Le casette sono ai bordi e l'ambiente è segnato dalla luce serena, piana, senza ombre. Il quadro è dipinto con tanta felicità da dare all'osservatore un effetto terapeutico.

I suoi mille ritratti fatti sui transatlantici sono oggi sparsi per il mondo nelle case dei villeggianti. Della sua mano felice e puntuale nel cogliere la somiglianza e quei particolari personalissimi che denotano il carattere, lo stato d'animo del soggetto e il suo vissuto, noi possiamo avere esperienza guardando il ritratto di Leonida Rapaci (ora a Palmi nel museo presso la Casa della Cultura). Lo scrittore calabrese, letterato, poeta e studioso

di politica e meridionalismo si pone con un realismo da antico romano: le labbra serrate ci danno la sua abitudine all'ascolto e il suo silenzio, quasi infastidito per come va il mondo, ci assicurano che le sue parole hanno il carisma della verità.

Fresco e gioioso è il ritratto di Carla, la figlia adorata che tiene una rosa in mano e siede vicino ai libri di testo, sul muretto di Lungarno a Pisa. Aveva allora vent'anni la ragazza e frequentava l'università studiando

x 80), lo ritrae con un mantello monacale e il pallio vescovile crociato, simbolo del Buon Pastore e della pecorella che porta in spalla (è fatto di lana di pecora nei diversi colori liturgici). L'impegno apostolico, l'autorità morale, la saggezza culturale di Barlam sono tutte nel suo sguardo.

La vena romantica di Mimmo, traccia dell'impressionismo francese, con bagliori d'arte e tecnica compositiva sia fiamminga che tedesca, la ritroviamo nello splendido ritratto



Conservazione dei beni culturali. Il volto sereno è bellissimo, una leggera brezza del fiume le muove i capelli castani. Gli occhi chiari, attenti e vigili, promettono che sarà una mamma impegnata, seria, precisa e in futuro una manager dotata e sicura.

Senza voler fare della psicologia spicciola, il maestro Morogallo cura molto la parte alta dei visi. Sono parlanti gli occhi del vescovo di Gerace Barlam di Seminara, dotto umanista che in gioventù fu maestro di Giovanni Boccaccio e Francesco Petrarca. Di cultura greca, si spese tanto per l'unità ecumenica di Roma e Bisanzio, facendo anche la spola tra Avignone, allora sede del papato e i due patriarcati d'Oriente e Occidente. Morogallo, nel suo olio su tela (60

di Nicola A. Manfroce, compositore d'eccezione, nato a Palmi nel 1791 e morto di malattia a Napoli nel 1813 a soli 22 anni (malgrado le cure dei medici della regina Carolina Bonaparte Murat). Studioso appassionato di Mozart e precursore di Rossini, Nicola Manfroce ebbe solo il tempo di presentare con enorme successo al San Carlo di Napoli la sua "Ecuba", opera lirica che entusiasmò il mondo musicale del primo Ottocento. Il ritratto a olio su tela (120 x 200) si trova adesso nell'atrio della banca Monte di Paschi di Siena a Palmi.

Nel settembre 2014, papa Francesco concede all'Associazione Centro Culturale Cassiodoro di Squillace un'u-



segue dalla pagina precedente

• TARZIA

dienza particolare sul sagrato di San Pietro a Roma. Morogallo è membro dell'Associazione calabrese da tanti anni. Ha già fatto di Cassiodoro una statua in creta bronzata e una tela a olio molto colorata. Quando gli chiedono se in quindici giorni si può fare un ritratto di papa Francesco, risponde con entusiasmo: "Sì, basta lavorare giorno e notte!".

L'opera che porta all'appuntamento è un capolavoro di bianco su bianco, un olio su tela (120 x 70) dal titolo "Abbraccio di Pace": il Papa regnante abbraccia l'Emerito in un arcobaleno

versale e campioni di umanità". Hanno chiesto una volta a Mimmo quanti quadri avesse firmato negli ultimi sessant'anni e quanti a soggetto religioso. La sua risposta, umile e sincera come sempre: "Ho fatto almeno trecento quadri di nudo o seminudo femminile... mi riuscivano bene e si vendevano meglio. Il 60 per cento dei miei quadri riguardano la Calabria, il mio peregrinare nell'arte è un viaggio nell'anima e nei ricordi, con lo spirito rivedo sempre le spiagge di Reggio e Catanzaro, lo stretto di Scilla, i paesi e la foresta di Aspromonte, il mondo della mia infanzia con le feste tradizionali, i riti e le liturgie



di sorrisi e dignità, all'insegna della Carità di Cristo. Sul fondo, tra i due si vede un quadro con Cassiodoro (su lui Benedetto scrisse un elogiativo intervento nella catechesi sui Padri della Chiesa e Francesco, nel gennaio 2020, ha permesso l'apertura della causa di beatificazione). Quando scartò il quadro disse quasi scusandosi: "Ho già fatto un quadro su Benedetto XVI, ora a Milano nella sede di Famiglia Cristiana, e non volevo ripetermi, così ho pensato a un 'Abbraccio di Pace' tra la coppia del secolo XXI: "Testimoni riconosciuti di carità uni-

contadine, i pescatori, gli ulivi e gli agrumeti, le piante di mimose e i melograni in fiore...

"Ma più che le bagnanti e i nudi di donna, che mi piaceva tanto fare, ho sempre dipinto le Madonnine dei nostri paesi arroccati sui declivi o rivieraschi. Facevo i quadretti come ex voto, immagini piccole da portare in valigia per gli emigrati devoti della Madonna di Polsi, di Porto Salvo, di Capo Colonna, Madonna del Mare o della Montagna, Madonna del Latte, delle Rose, dell'Acqua. Madonna in trono col Bambino sulle ginocchia

come l'antica Dea Madre dell'antica Caulonia". Poi aggiunse: "Ricordo quando da casa sono partito per l'Accademia di Genova e mamma Nina mi ha messo in valigia una mazzetta di immaginette, che erano le sue devozioni di ogni sera, dicendomi: 'Figlio mio, che la Madonna ti protegga sempre, ovunque tu vada'".

Nel cimitero di Gioia Tauro c'è una cappella di famiglia che qualcuno ha battezzato "La Sistina di Morogallo". Qui riposano i genitori di Mimmo, papà Pacifico e mamma Nina.

Per mesi Mimmo spostò il suo studio al cimitero. Tutti i giorni, con puntualità e serietà di un lavoro assunto su commissione, varcava il cancelletto in acciaio satinato su cui aveva saldato cinque sagome di angioletti in bronzo, che da lontano sembravano farfalle. Poi Scolpi su marmo una Pietà (omaggio a Michelangelo). La Madonna ha il volto adulto della moglie e tiene suo figlio morto sulle ginocchia nella stessa postura dell'opera di Michelangelo. Il volto è quello che la tradizione e la Sindone attribuiscono a Gesù.

Il tutto è come un cammino interiore di accettazione, una ricerca appassionata di conforto. Ha inoltre eseguito le 14 illustrazioni della Via Crucis, un'immagine su ogni loculo, anche su quelli ancora col marmo bianco senza nome né epitaffio. Le scene sono popolari, piene di colore, sul dramma vince la sacra rappresentazione, quasi un rito liturgico di commemorazione e di preghiera. Dirà in un'intervista: "Ho cercato di illustrare il Vangelo, che era diventato l'unica lettura possibile, in un tempo di dolore fisico e morale".

Con la ricerca del colore vivo, intenso, a poco a poco arriva anche la luce, si aprono i cieli azzurri, i venti dei mari dell'istmo purificano e profumano l'aria: da lontano arrivano fremiti di speranza.

Un Gesù in tunica bianchissima si ferma su una tela tra bimbi e angioletti come i quadri di Carlo Dolci. Sulla destra, si vede il nonno Pacifico col

suo angelo custode mentre a sinistra incide Pacy, bello, aitante, con un mantello rosso e giallo-oro drappeggiato sul corpo, sulla mano porta una colomba della pace.

La cappella di famiglia comincia a prendere luce, sul marmo di fondo, come fosse l'abside, arriva un quadro grande, importante, un vetro colorato, con Cristo che ascende al cielo, con la sua bandiera bianca segnata dalla croce rossa: il trionfo sulla morte, l'affermazione della fede nella salvezza certa.

Seguono il volo di Gesù dodici angioletti, una di queste creature gioiose regge un drappo rosso: è la sorellina del maestro Mimmo, Concettina, che non ha avuto il tempo di diventare donna. Nella parte inferiore del quadro-finestra ci sono gli Apostoli, alcuni in piedi e altri inginocchiati, ma tutti con gli occhi e il volto rivolti al cielo.

Il triste sito cimiteriale è ormai un giardino di luce e di colori, un luogo piacevole dove riposare, pregare, sostare in silenzioso dialogo spirituale con i propri cari defunti.

L'amore per la terra di Calabria sviluppa in Morogallo, lungo gli anni, una passione quasi fisica che se non abitasse l'universo della bellezza potrebbe anche sembrare paranoia. Lui oltre a dipingere è scultore di ceramica, creta e terra cotta. La sua terra la tocca, a mani nude, la odora, la prende a zolle, la macina, la impasta, la fonde, la cuoce, la ceramizza, la lacca con il bronzo e con l'oro. I suoi vasi

preziosi dalle forme antiche. Le sue statue morbide che si abbracciano e si intrecciano come alberi. Mi vengono in mente le "Muse", i "Ballerini di tango", il monumentale "Albero ge-



neologico". Quanta tenerezza venata di malinconia ispira la coppia con bambini di "Emigranti", seduti sui bagagli pronti per il piroscampo, con il baule borchiato come una cassaforte perché custodisce le reliquie di una vita povera a cui sono legati i sogni di un futuro migliore. Né si scorda facilmente la forza tenace e cedevole del "Dialogo dei corpi". O la monumentalità de "La pace che non c'è": un uomo stanco seduto su un mappamondo tiene in mano la colomba della pace che non riesce più a volare. Come il pugile stanco di Mirone alle Terme di

Roma, anche la statua di Morogallo ha sul volto l'usura, la disillusione, lo smarrimento per una violenza senza senso, della cattiveria umana che avvelena le azioni più banali e quotidiane.

Siamo vittime della guerra fredda, delle divisioni in bande e prevale il sopruso, l'indifferenza dell'uomo per il fratello più debole o in difficoltà. Una volta ho chiesto a Mimmo: c'è un'opera che avresti voluto fare, un tema solo vagheggiato ma mai tradotto in creta o messo a colori sulla tela?

Lui ci pensa su un po' e poi risponde: "Ho un ritratto non finito, una scena biblica abbozzata, un racconto del Vangelo apocrifo di Tommaso 'La Preannunciazione'. Ho abbozzato una fontana come quella dei paesi della Piana. L'Angelo è un essere di luce trasparente e la Madonna, con l'anfora per prendere l'acqua, ha il volto di mia figlia a sedici anni. Le case sono quelle di Nazareth ma la natura è quella di Calabria, gli stessi ulivi, gli stessi fiori di campagna. Forse

un giorno lo rimetterò sul cavalletto". Con questa promessa mariana affrontiamo il futuro artistico di Mimmo. Arriverà questa "Preannunciazione": un giorno prima o un'ora prima, sotto il sole di Nazareth-Gioia Tauro, una fanciulla scelta da Dio va ad attingere acqua alla fontana del paese e un angelo-messaggero, Gabriele, la segue con discrezione senza impaurirla né turbarla con la sua luce. Come Sant'Agostino in un suo scritto sollecita il "sì" di Maria, noi, maestro, sollecitiamo la ripresa e rifinitura del nuovo quadro mariano. ●



CALABRIAMERICA IL PREMIO IDEATO DA MOROGALLO BEN 26 ANNI FA L'EDIZIONE 2024 ECCO I VINCITORI

La manifestazione del “Premio internazionale Calabria America” giunta alla ventiseiesima edizione e celebrata quest’anno a Taurianova, Capitale Italiana del Libro, negli anni è divenuta un importante punto di riferimento per tutti quegli emigranti che non hanno mai reciso i legami con la Calabria, terra d’origine, che si portano nel cuore e che onorano continuamente con il loro impegno ed il loro lavoro. Da ventisei anni, il Maestro Morogallo, promotore e ideatore del premio, porta avanti la manifestazione, con determinazione e competenza, grazie alla profonda conoscenza dei sentimenti degli emigranti, ovvero di coloro i quali sono partiti e non hanno mai dimenticato la propria terra. I frequenti incontri maturati da lui nel suo continuo girovagare per il mondo, ha consentito al Maestro Morogallo di percepire la princi-



segue dalla pagina precedente

• NANO

pale esigenza dei nostri correghionali che vivono in terre straniere.

“Il premio, “riconoscimento al merito delle più significative espressioni professionali dei Calabresi residenti in Italia e all'estero” - dice Mimmo Morogallo - vuole essere un atto di riverenza tangibile per testimoniare la piena attenzione per l'opera meritevole svolta nei più svariati settori dai nostri correghionali. Esso, pertanto, tende a favorire i rapporti tra i calabresi residenti in qualunque parte del mondo. In questa direzione è importante creare occasioni di incontro tra gli individui provenienti da una stessa cultura affinché questa possa sopravvivere e crescere per poter essere tramandata con orgoglio alle generazioni emergenti. Il fine primario che il centro d'arte e cultura bruzio persegue, consiste nel creare nuove opportunità di sviluppo e di crescita dei calabresi, e quindi della Calabria stessa.

“La manifestazione “Premio Cala-

bria-America, infatti riguarda non solo il profilo turistico - culturale, ma tende a far sì che quanti tornano in Calabria trovino una realtà migliore e più coinvolgente rispetto a quella che avevano lasciato. Il premio Calabria - America intende rafforzare i legami tra i calabresi di ogni parte del mondo costretti ad allontanarsi dalle proprie radici fornendo l'occasione di recuperarle e soprattutto concedendo nuove opportunità di sviluppo di crescita e di integrazione.

“Ci rivolgiamo così alla Calabria che vince le sfide umane e sociali, che premia la tenacia, la volontà, il talento che ha formato scienziati, medici, imprenditori, manager, e quante altre personalità si attivano per il benessere della comunità che le ha accolte e per il buon nome della nostra terra- dice il Maestro Mimmo Morogallo- Proprio per questo motivo sentiamo il dovere di porgere un ringraziamento alla città di Taurianova per l'impegno e per l'accoglienza nei nostri confronti in particolare ringrazio



la sensibilità del sindaco Roy Biasi e dell'assessore alla cultura Maria Fedele, che per la terza volta la città di Taurianova ospita questo evento”.

(pn)

I PREMI CALABRIAMERICA EDIZIONE 2024

SANTO STRATI • “Calabria, Italia”, è l'ultimo libro del direttore di “Calabria Live”, il giornalista calabrese Santo Strati, Vincitore del Premio Rhegium Julii per il Giornalismo 2023 (e 1973) e del Troccoli Magna Grecia alla carriera, cronista di grande esperienza professionale, che in questo suo ultimo saggio racconta la Calabria contemporanea, fatta sì di mille problemi diversi, ma ricca anche di mille risorse e di mille eccellenze diverse. “Persone, eventi, luoghi, sogni, delusioni, speranze di una terra straordinaria”, tutto questo raccontato con grande passione, con un trasporto personale fuori dal comune, con semplicità ma anche con tanta rabbia in copro, con il timore forse di “sporcare” ulteriormente la storia bellissima di una terra come la Calabria e che in passato - dice lo stesso Santo Strati - è stata poco raccontata o forse male raccontata. Ma il Premio Calabriamerica va a lui anche per questa straordinaria intuizione che è diventata poi nei fatti “Calabria Live”, il giornale che dirige e che ogni giorno viene captato e visto da centinaia di migliaia di calabresi in ogni angolo del mondo.



NUCCIO CAFFO • L'azienda Caffo nasce ufficialmente nel 1915 quando Giuseppe Caffo, mastro distillatore, rileva una distilleria a Santa Venerina, alle falde dell'Etna, dopo che la sua famiglia ha distillato vinacce sin dall'ultimo de-



segue dalla pagina precedente

• Premi CalabriaAmerica

cennio dell'800. Con il rientro in Italia dall'Australia di un altro fratello, i tre figli del fondatore cambiano il nome sociale dell'azienda in "Distilleria F.lli Caffo" e rilevano una distilleria in Calabria, a Limbadi. A metà degli anni Settanta inizia la produzione del Vecchio Amaro del Capo, dove Capo sta per Capo Vaticano, quello raffigurato nell'etichetta. Realizzato con 29 erbe, fiori, frutti e radici, l'amaro ha successo nel mercato grazie ad una campagna pubblicitaria che anni dopo sarà fortemente voluta dal figlio di Pippo, Sebastiano Giovanni detto "Nuccio", classe 1975. Nel 1999 nasce la Caffo Beverages inc. che si occupa della di-



stribuzione dei prodotti a New York e nel New Jersey. Viene anche acquisita la distilleria Passons Pasian di Prato, provincia di Udine, produttrice di grappe friulane mentre nel 2001 viene costituita la Wild Orange S.r.l. per gestire la rete di vendita formata da una settantina di agenti. Viene anche realizzato a Vibo Valentia il nuovo stabilimento per produrre liquirizia. Nel 2015 la società, che cambia il nome sociale in "Gruppo Caffo 1915", festeggia i suoi cento anni di vita con Pippo e Nuccio Caffo, padre e figlio, alla guida dell'azienda. Il prodotto di punta risulta il Vecchio Amaro

LUIGI BONAVINA • Luigi Bonavina, è ordinario di chirurgia all'Università degli Studi di Milano e direttore del Dipartimento di Chirurgia Generale e dell'intestino al Policlinico San Donato di Milan. Qui dirige anche il Centro di ricerca dell'intestino anteriore e di Oncologia Chirurgica.

È un chirurgo da record: oltre 3mila interventi eseguiti con metodiche tradizionali ma soprattutto con tecniche mininvasive e ibride dove è considerato un innovatore a livello mondiale. Membro onorario dell'American College of Surgeons (ACS), titolo conferito un numero ristretto di chirurghi che si sono particolarmente distinti per meriti clinici e scientifici. Fondata nel 1913, l'ACS è la più grande società chirurgica multidisciplinare del mondo. È responsabile dell'Unità di Chirurgia generale universitaria e del Centro Esofago presso l'IRCCS Policlinico San Donato. Si è formato presso l'Università degli Studi di Padova, dove ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia e la specializzazione in Chirurgia Generale e in Chirurgia Toracica.

Ha completato il dottorato di ricerca negli Stati Uniti presso l'Università di Chicago e la Crichton University, dove ha partecipato a studi clinici e sperimentali inerenti la fisiopatologia e la chirurgia ricostruttiva delle prime vie digestive. Il Prof. Bonacina è autore di numerosi articoli scientifici e relazioni a congressi nazionali e internazionali. Ha inoltre contribuito alla redazione delle linee guida italiane per il cancro dell'esofago ed è Presidente della Associazione Italiana Ricerca Esofago (AIRES).

MATTEO MUIÀ • (Toronto Canada). Dalla Calabria al Canada con un grande sogno, unire due nazioni raccogliendo le eccellenze dell'industria, dell'artigianato e della gastronomia. Giovane imprenditore che si occupa di assistenza alle imprese in Canada e che con la sua Mia Consulting sta diventando sempre più

un punto di riferimento per chi dalla Calabria o dall'Italia ha necessità di assistenza con la fiscalità, le nuove norme sull'export o semplicemente necessita di assistenza per il ricongiungimento del proprio patrimonio contributivo. Matteo Mia è l'Amministratore Delegato e Fondatore di Mia Consulting. Il suo ingresso nel mondo degli affari è stato profondamente influenzato dal grande sogno di unire due nazioni; Italia e Canada. Matteo ha unito questa aspirazione con le sue conoscenze informatiche e software, acquisite nel tempo. Il suo viaggio, iniziato dalla sua terra natale, prevedeva il perseguimento della formazione in ambito contabile durante le scuole superiori e l'università. Muià Consulting è specializzata in tassazione aziendale. La lezione più preziosa che Matteo ha raccol-



segue dalla pagina precedente

• Premi CalabriaAmerica

to nel percorso del CEO è la profonda comprensione che facciamo tutti parte di un piano più ampio. Ogni decisione presa non riguarda solo il futuro dell'azienda, ma quello di ogni membro del team. "Noi guidiamo con la profonda consapevolezza che il successo è intrecciato; le loro vittorie sono le mie e viceversa". In definitiva, questa lezione ha insegnato che la vera leadership non consiste nel restare soli al vertice, ma nel portare tutti insieme verso una visione condivisa di successo.

MAURIZIO INSARDÀ • Giornalista inizia a muovere i primi passi nel mondo della comunicazione a Vibo Valentia con la conduzione di alcuni format dedicati, in particolare modo, alla vita sportiva della Vibonese sulle frequenze di Radio Onda Verde. Dalla radio alla tv il passo è breve e così

cola Ceravolo", una delle kermesse più importanti in Italia che ha consentito alla Calabria di ospitare grandi nomi del calcio internazionale: da Claudio Ranieri a Lippi, da Capello a Conte, da Zanetti ad Ancelotti, da Spalletti a Roberto Mancini e Andrea Barzagli. «Il premio - di "11 in campo" - vuole ricordare la figura di Nicola Ceravolo che è riuscito a portare per la prima volta una squadra calabrese in serie A, il Catanzaro». Un altro evento promosso da Insardà è il premio "Oreste Granillo", pensato per valorizzare il territorio ed omaggiare il primo presidente della Reggina ad aver portato la formazione amaranto in serie B.

CETTINA NICOLSI • Cettina Nicolosi, Direttore d'orchestra, Presidente del Conservatorio "Cilea" di Reggio Calabria, membro del direttivo della conferenza nazionale dei Presidenti dei Conservatori italiani, Presidente del Conservatorio "Francesco Cilea" di Reggio Calabria,

membro del direttivo della conferenza nazionale dei Presidenti dei Conservatori italiani. Dal 2009 il Maestro Nicolosi dirige l'orchestra di fiati "Città di Cinquefrondi" riscuotendo grandi successi in Italia e nel mondo, ricevendo il prestigioso riconoscimento "migliore bacchetta". Diplomata brillantemente in violino e canto presso lo stesso Conservatorio di Reggio Calabria, sotto la guida del M° G. Fontanella, successivamente ha conseguito il Diploma in Didattica della Musica presso lo stesso Conservatorio nel settembre 2006 Laurea di II Livello presso il Politecnico Internazionale di Vibo Valentia. Ha partecipato, inoltre, a diversi stage musicali e corsi di perfezionamento

in diversi paesi europei, con i maestri C. Anzinger e P. Vernikov. Diverse le collaborazioni con numerose orchestre da camera e sinfoniche. Partecipa a diversi programmi televisivi, tra cui il "Festival di Napoli" per le reti Mediaset e Banjo Festival" per le reti RAI. Da diversi anni, si esibisce da solista e in formazioni cameristiche quali il



si ritrova negli anni successivi davanti le telecamere, negli studi di Tele spazio Calabria, per raccontare le avventure calcistiche delle formazioni calabresi a livello professionale. Ad arricchire il lungo curriculum professionale di Insardà si inserisce inoltre un'importante collaborazione con "Il Corriere dello Sport". Tra le varie attività ed iniziative intraprese dal conduttore televisivo, anche l'ideazione e l'organizzazione ultradecennale del premio sportivo "Ni-



segue dalla pagina precedente

• Premi CalabriAmerica

duo" ZANC", Ensemble Napoletano, Quartetto d'archi "F. Chopin", con i quali ha partecipato a numerose manifestazioni nazionali. Attualmente studia Direzione d'orchestra col Maestro Angelo De Paola presso il Conservatorio "S. Giacoma Tonio" di Cosenza.

CRISTINA ALVINO • Soprano, donna di eccezionale sensibilità, con il suo impegno nel campo della musica Lirica, ha esaltato nei più prestigiosi teatri nazionali entusiasmo, apprezzandone le indubbie doti canore.

PREMI SPECIALI PER IL GIORNALISMO

AGOSTINO PANTANO • Giornalista di rare qualità culturali ed umane, che nel pieno rispetto delle regole giuridiche e sociali "serve" il mondo dell'informazione sottraendosi a qualsiasi forma di asservimento e di mercificazione.

CATERINA SORBARA • Giornalista scrittrice nel suo quotidiano lavoro afferma in maniera elativa i valori più

alti della gente di Calabria, nel segno di una professionalità che onora la sua terra e la sua professione.

PREMIO ALLA CULTURA

VINCENZO FURFARO • Intellettuale onesto e leale, che con il suo impegno culturale quotidianamente si pone al servizio della crescita e del progresso su una linea di continuità con i migliori valori della propria tradizione d'origine.

MARIA FEDELE • Assessore alla cultura e direttrice artistica di Taurianova Capitale del Libro. Appassionata e creativa, al servizio della collettività e della cultura ha profuso le sue migliori energie per il potenziamento ed il completamento di Taurianova Capitale del Libro, che rappresenta un motivo di orgoglio per tutto il comprensorio della Piana.

ATTESTATO DI RICONOSCIMENTO

ROY BIASI • Sindaco di Taurianova, rappresenta una vera punta di diamante in tutto il comprensorio della

A TAURIANOVA LA BELLA ESIBIZIONE DEL TENORE STEFANO GAGLIARDI

A cornice del Premio CalabriAmerica, a Taurianova la bella esibizione del tenore catanzarese Stefano Gagliardi. Diplomato al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma, allievo del grande maestro Luciano Pavarotti eccellente tenore, si distingue per originalità creativa e alto grado di professionalità artistica. Spirito indomito, artista versatile che è riuscito ad emergere in campo internazionale pervenendo all'apice della notorietà. La sua interpretazione è coinvolgente e punta diretta al cuore, nelle opere liriche e nella musica pop. Cantante, ma anche attore: è infatti il protagonista nelle vesti di Beniamino Gigli nel recente film "Un uomo e una voce" di Giuseppe Conti, dove canta in presa diretta le arie del grandissimo e indimenticabile tenore marchigiano, interpretando con intensa e passionale partecipazione gli anni giovanili di Gigli.

«Dopo aver ricevuto questo premio nel 2022 a Gioia Tauro, oggi - ha detto il tenore - ringrazio il comitato scientifico per avermi nominato direttore artistico del premio "CALABRIA AMERICA". È doveroso salutare e ringraziare l'amministrazione comunale Roy Biasi sindaco e Maria Fedele assessore alla cultura di Taurianova (Capitale del Libro 2024) per l'ospitalità e la cura dell'accoglienza e il M° Mimmo Morogallo promotore del premio, presidente del centro d'arte e cultura Bruzio. Con il quale sto portando avanti diversi progetti, siamo a lavoro per fare una edizione speciale nello stato dell'Illinois, a Chicago. Saluto i miei compagni di viaggio con i quali musicalmente parlando ho condiviso il palco il M° Andrea Francesco Calabrese e la giovanissima soprano Cristina Alviano.

Dopo il debutto come direttore di produzione nel docu-film "MAMMAI" regia di Paolo Consorti con musiche di Paolo Fresu, ho fatto il bis con il docu-film "ASPETTANDO ELIO", sempre con la regia di Paolo Consorti, con attori protagonisti Elio delle Storie Tese e i tenores di



Neoneli, produzione Rai Sardegna. Opera totale in programmazione il prossimo ottobre. (Entrambi girati interamente in Sardegna).

Mi piacerebbe realizzare nuovi prodotti cinematografici (docu-film o lungometraggi) nella mia amata terra di Calabria, con l'augurio che i nostri dirigenti mi diano ascolto. Dal 2025 in tournée con la band ODM Operadancemusic, poi tante altre cose stanno bollendo in pentola». ●



[SCARICATE GRATIS DA QUI LO SPECIALE DIGITALE DI CALABRIA.LIVE PER IL CENTENARIO DELLO SCRITTORE DI S. AGATA DEL BIANCO](#)

A SETTEMBRE IN EDIZIONE CARTACEA ARRICCHITA E AMPLIATA



ALLA BELLA CROTONE DIVENTATA UN SITO DI (DIS)INTERESSE NAZIONALE SERVONO ORA AIUTI CONCRETI

di **EMILIO ERRIGO**

Conoscevo la città di Crotona da ragazzo, perché trascorrevi un periodo delle mie vacanze estive fino agli inizi anni '70; già allora, tra un tuffo e le tante risate con gli amici della città, era impossibile non notare la zona industriale, portatrice a quei tempi, di benessere sociale e positività.

La successiva cronistoria dei disastri ambientali e le conseguenze dannose e pericolose per la salute dei cittadini dovute alle nocive attività industriali metallurgiche e chimiche di Crotona, sono oggi tristemente famose in tutto il Paese: nessuno può permettersi di avere il coraggio di dire di non sapere cosa sia accaduto e cosa accade a Crotona, facendo finta di non capire, sapere, vedere e sentire.

Un dramma umano e ambientale di vastissime dimensioni, consistenza e ambiti territoriali.

Molte sono state le Commissioni Parlamentari di inchiesta e tante altre le puntuali inchieste della magistratura che, a seguito di approfondite indagini di polizia giudiziaria ambientale e mirate perizie tecnico giudiziarie, eseguite da consulenti tecnici d'ufficio di indubbia professionalità, hanno fatto emergere danni e responsabilità soggettive e oggettive, per i danni causati all'ambiente e alla salute pubblica dei lavoratori delle ex Fabbriche (c.d. dei Veleni) e dei loro familiari. Le politiche di sicurezza sociale, le azioni di bonifica ambientale e sanitaria, purtroppo, nel tempo, non sono state tutte attuate e alcune, si sono rivelate a posteriori, poco idonee e incomplete.

Il caso ha voluto, dopo un lungo arco temporale di oltre 45 anni, il mio ritorno in Calabria, per volontà del Presidente della Regione, Roberto Occhiuto, prima come



segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

Commissario Straordinario dell'Agenda Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Calabria, (Arpascal) e poi, su incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, quale Commissario Straordinario di Governo con i precisi compiti di "coordinare, accelerare e promuovere", la realizzazione degli interventi di bonifica e riparazione del danno ambientale nel Sito contaminato di interesse nazionale (Sin) di Crotona - Cassano e Cerchiara di Calabria.

Sono passati dodici mesi, un anno della mia vita in cui mi considero come ancora in missione (una delle più difficili professionalmente in termini di impegno psicofisico) tra la meravigliosa Gente di Calabria, insieme ad intraprendenti e capaci industriali, imprenditori coraggiosi e cari cittadini di Crotona.

In questo anno, come ricordavo, ho potuto ritrovare in città, quella umanità solidale e accogliente; voglio sottolineare ad esempio, la reale disponibilità e attenzione avuta nei confronti della Struttura Commissariale, dal Presidente della Provincia di Crotona, il dott. Sergio Ferrari che, insieme al vice Presidente dott. Fabio Manica, ai dirigenti e ai funzionari, mi hanno consentito di allocare all'interno dell'immobile sede della Provincia il mio ufficio operativo.

Purtroppo, questa umanità genuina, si scontra e si combina con un velato pessimismo, alla voglia di scappare via, di trovare altrove quel futuro che si pensa di non poter trovare in Calabria e a Crotona; ne ho avuto conferma alcuni giorni addietro quando sono stato invitato all'Istituto d'Istruzione Superiore "Ciliberto-Lucifero" di Crotona, diretto dal Dirigente scolastico Dott. Girolamo Arcuri, per la presentazione di una opera letteraria collettiva, dal titolo emblematico e molto

significativo, "Crotona un sito di di(s)interesse Nazionale", una reale esperienza partecipata di scrittura collettiva.

Ascoltando i giovani studenti intervenuti nel dibattito, sono rimasto colpito dal loro orgoglio di essere Crotonesi, dal loro intenso impegno scolastico e politico ma ho potuto toccare con mano la loro disillusione, la loro sicurezza nel non intravedere a breve termine, un futuro ricco di speranza per la loro città e la quasi totale certezza di dover andare via dal loro luogo



del cuore, per poter vivere una vita felice.

Nel testo del libro emerge in modo netto, preciso e chiaro, uno spaccato della realtà umana, sociale e ambientale di Crotona, il cui territorio, è stato individuato e dichiarato per legge, Sito contaminato di Interesse Nazionale dal 2001; si afferma che fino ad oggi, Crotona, è stata privata dalla necessaria attenzione istituzionale, (un inaccettabile dis-interesse nazionale) riguardante un contesto territoriale e ambientale considerato senza futuro, proprio dalla forza migliore della società civile, le nuove generazioni. Prima della cerimonia, in cui era presente il sindaco, ing. Vincenzo Voce, uno degli eccellenti autori del libro e testimonianza diretta dei

fatti crotonesi e di quella voglia di cambiamento, mi sono intrattenuto a dialogare con i genitori e gli amici, dei compianti, Dodò Gabriele, Arturo Caputo e Gianluca Canonico, tre giovanissime vittime innocenti della criminalità organizzata, che non avevano e non potevano aver fatto del male ad alcuno.

Questi pensieri del tutto comprensibili, si scontrano con il mio innato ottimismo; non mi trovo d'accordo con coloro che non credono che la città di Crotona, nel prossimo futuro, sarà migliore, più giusta e pro-

duffiva di benessere collettivo in tutti i sensi.

Il passato, quello più triste e inquinante per il territorio, è un giorno che non torna e non dovrà più ritornare.

Il presente e futuro della comunità che fu di Pitagora, sarà in un prossimo breve futuro sicuramente più denso di opportunità di lavoro qualificato, specializzato appagante generalizzato e ben retribuito.

La realtà economica, la logistica intermodale sostenibile, portuale, aeroportuale, ferroviaria, registra molte crescenti presenze operative nell'area industriale ed imprenditoriale, registrando, se pur con le molte difficoltà e criticità ambien-



segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

tali, redditi d'impresa e bilanci in attivo.

Il previsto e decretato completamento degli interventi di bonifica e riparazione del danno ambientale, deve riaccendere la speranza!

A tal proposito voglio ribadire, in questo anniversario, che non mi considerino di parte i cittadini, le istituzioni e le altre componenti del tessuto imprenditoriale e sociale crotonese; non lo sono affatto e non è mio intendimento esserlo in futuro, sono e rimarrò per sempre, dalla parte della legge, a difesa e protezione dei cittadini e città di Crotona. Per far chiarezza del mio pensiero costruttivo di cui sono fermamente convinto posso affermare, che Eni Rewind S.p.A., nel corso di questo anno coincidente con la mia presenza a Crotona, ha manifestato molta fattiva, leale e concreta cooperazione a favore del completamento delle opere già iniziate e che, per vari motivi, non sono ancora stati completati.

Leggendo con attenzione la mole imponente di documentazione, posso affermare che le risultanze investigative, presenti in atti di inchiesta e indagini dell'Autorità Giudiziaria, hanno escluso sino ad oggi la responsabilità penale personale storica del danno da parte del Management di Eni Rewind S.p.A. ed Edison S.p.A.

Allo stato degli accertamenti e delle perizie eseguite su delega dell'Autorità Giudiziaria competente, le aree Sin non sono risultate inquinate e contaminate da parte di Eni Rewind S.p.A. né da Edison S.p.A., perché subentrati nella proprietà in tempi in cui le fabbriche e la loro attività produttive erano già state già fermate e gli impianti dismessi definitivamente.

I cittadini di Crotona, hanno diritto

di conoscere la verità derivante dagli atti ed essere informati compiutamente e correttamente senza forzature psicologiche o ideologiche di alcun genere.

Per maggiore e completa chiarezza espositiva della realtà giudiziaria, la sentenza emessa dal Tribunale Civile di Milano e datata 2012, ha ritenuto responsabile in diritto e perciò condannato, quale proprietaria delle aree risultate contaminate, la Società Eni Syndial S.p.A., obbligandola al risarcimento monetario, calcolato per equivalente e rapportato al danno ambientale, ai sensi e per gli effetti dell'art. 18, della legge n.349 datata 8 luglio 1986, istitutiva del Ministero dell'Ambiente e alle norme sul danno ambientale.



Occorre credere alla buona volontà della vera politica del bene comune, il governo e il parlamento hanno già deciso di aiutare e sostenere la crescita di Crotona, della Calabria. I chiari, decretati intenti delle politiche nazionali e attività ambientali che si andranno ad attuare, nel corso dei pianificati e approvati progetti ed interventi di bonifica e riparazione del danno ambientale, saranno tutti finalizzati a rigenera-

re e rilanciare la vita economica e sociale della bella e antica Città della Magna Grecia e di tutta la Provincia di Crotona.

Questo crescente impegno a favore di Crotona e dei Crotonesi, consentirà ai giovani di essere più consapevoli e ottimisti; si stanno creando le giuste e tanto attese condizioni complessive per poter fare libera impresa sul territorio.

Questo mio pensiero, è già stato esposto durante la mia audizione in IV Commissione Ambiente del Consiglio Regionale della Calabria; anche in quella occasione, non c'è stato un solo Consigliere Regionale appartenente ad ogni ideologia partitica e politica, che abbia manifestato contrarietà rispetto le attivi-

tà della Struttura Commissariale; li ringrazio per la loro continua presenza, vicinanza, attenzione e sensibilità verso la necessaria e urgente attività di bonifica ambientale delle aree inquinate e contaminate di Crotona e Provincia.

Già in quella occasione, ed ancor di più oggi, è convinzione dello scrivente, che sia necessario progetta-



segue dalla pagina precedente • ERRIGO

re ed istituire, per ogni Sin regionale, un impianto di conferimento e trattamento, a gestione pubblica e con eventuale partecipazione nella fase realizzativa di capitali privati, esclusivamente dedicata ai rifiuti delle tipologie prodotte e presenti all'interno dei Siti contaminati di Interesse Nazionale.

Ai cari industriali, imprenditori e agli operatori economici presenti e operanti sul territorio provinciale di Crotone e a quelli che decideranno di insediarsi nelle aree Zes e industriali di Crotone e Provincia, lancio un invito: siate più fiduciosi di questa nuova Calabria che vuole crescere, sempre di più e in meglio, giorno dopo giorno.

Questa parte sana, migliore e produttiva che già si afferma con forza in tutti i più importanti eventi nazionali ed incontri internazionali. Il deciso concreto riposizionamento strategico della Calabria in tutti i mercati e settori della New Economy, in quegli ambiti produttivi e settori dei servizi di altissima specializzazione e qualità, saranno i modelli ideali per poter investire in sicurezza il capitale di rischio nei processi di riorganizzazione industriale e imprenditoriale, nelle attività industriali e d'impresa, che devono essere oggi, sostenibili sia economicamente che dal punto di vista ambientale.

La tutela, la rigenerazione urbanistica, la valorizzazione e la protezione dell'Ambiente, della Salute e del diritto al lavoro, saranno la vera forza economica trainante e fondante di questa rivoluzione economica della terra di Calabria. ●

(Emilio Errigo è il Commissario Straordinario di Governo del Sito contaminato di Interesse Nazionale (SIN) di Crotone-Cassano allo Ionio e Cerchiara di Calabria.)

È ORA DI DIRE
BASTA!!

APRI GLI OCCHI, DIFENDI CIÒ CHE È TUO.

SCOPRI TUTTE LE PENE E SANZIONI RELATIVE AGLI INCENDI BOSCHIVI SU:
calabriaverde.regione.calabria.it

NUMERO VERDE
800 496 496

REGIONE CALABRIA

Emergenza
(112)

NUMERO DI EMERGENZA UNICO EUROPEO

Azienda Calabria Verde

L'OPINIONE / PAOLO BOLANO

SIAMO GLI AVVILITI DELLA PERIFERIA

A REGGIO LA GENTE È DAVVERO ESAUSTA: MANCA TUTTO NEI QUARTIERI LONTANI DAL CENTRO E LE BUCHE NELLE STRADE SONO VORAGINI

Parlo ancora di periferie. Non voglio tediarvi ma è necessario battere il ferro vedrete che si piegherà. Speriamo. La gente che vive nelle periferie di Reggio Calabria è veramente esausta. Non se ne può più. L'abbiamo detto più volte e lo ripeteremo fino alla noia. Manca tutto. Le strade, mulattiere diventano strade, larghe tre metri oggi si sono rimpicciolite. Ai lati le erbacce sono diventati alberi. Le curve pericolosissime. Mancano le fogne, i marciapiedi, le buche diventano col passare dei giorni voragini. Nessuno interviene.

Gli ultimi politici li abbiamo visti durate le elezioni. Poi basta. Eppure, questo centrosinistra da quando è in sella a Reggio ci è costato di stipendi circa 5 milioni. Avremmo fatto le fogne, una cosa seria. Invece. Signor Prefetto intervenga, li mandi a casa per incapacità. Ci mandi un funzionario della prefettura, farà di più per le nostre periferie. La gente che vive in queste periferie merita una vita dignitosa.

L'abbandono da parte della politica è evidente. Lo abbiamo già detto. Queste periferie sono rimaste luoghi di passaggio dei politicanti durante le elezioni. Poi il silenzio assoluto. Mi va di dire che ha ragione Salvini quando dice: prima il Nord. Lo sa, la classe politica da noi è ormai morta e sepolta. Purtroppo abbiamo incontrato una genia stracciona, senza idee e senza progetti che si è sempre accontentata delle briciole e ha fatto clientelismo per acchiappare i voti. È finito già da un pezzo il meridionalismo dell'impegno. Sono rimaste le lamentele.

Eppure il nostro Sud è ricco di storia e di tesori. Oltre alla risorsa climatica ci sono le bellezze naturali, le risorse energetiche. L'economia del mare, sole, vento e una agricoltura fiorente dove, da noi a Reggio, il bergamotto porta

il primato. Il Bergamotto di Reggio Calabria che profuma il mondo. La nostra essenza ricavata dalla buccia è determinante per fare i profumi. Ergo. Non so cosa aggiungere più.

Faccio parte della schiera degli "avviliti di periferia". Non mi resta che partire, andare via. Ma no dice un mio caro amico, sei matto? Tu sei la spina sul fianco di questa politichetta. Se vai via qui resta il mortorio. Sapete che vi dico? RESTO. La RESTANZA sta diventando pericolosa per questa politichetta. E poi c'è la potentissima arma delle urne. Se ci pensate bene è così. Dobbiamo uscire dal letargo. Votare contro il "palazzo" e la casta asserragliati lì e attaccati alle poltrone. Non possiamo più chiuderci in casa, non andare a votare. Continueremo a favorire questi *carrialandi*. Bisogna reagire.

In questi anni la politichetta ci ha preso in giro vedendoci chiusi in casa. Loro ci avevano considerati un impaccio. Dicevano: lasciateci lavorare. Avete visto i risultati? Siamo stati invasi di mala politica. Costoro non parlavano e non parlano più con noi per capire i nostri problemi. Non ci hanno mai spiegato cosa si poteva fare nelle nostre periferie e cosa no. E noi zitti e muti. Cercasi cittadini attivi. Dobbiamo intervenire, trasformare il rancore che abbiamo accumulato in questi anni in progetti da presentare ai nuovi inquilini comunali. Non so cosa altro posso dirvi! Forse c'è da fare qualche altra considerazione. Non so se dico bene, a mi pare che in questi anni la destra ha fatto la destra ed è al governo la sinistra è andata in ferie. Ferie lunghe. È giunta, dunque, l'ora di tornare in piazza. Dobbiamo uscire da dove ci siamo asserragliati in tutti questi anni. Basta! Non possiamo più accompagnare i nostri figli ai treni che vanno al Nord. Dobbiamo iniziare una nuova vita piena di speranza. Convincerci che dalla lotta si potrà risorgere. ●



L'OPINIONE / **FILIPPO VELTRI**

FESTE UNITÀ: C'ERA UNA VOLTA IL PD

È TORNATA IN AUGE QUELLA CHE UN TEMPO RACCOGLIEVA COMPAGNI, MILITANTI E SIMPATIZZANTI INTORNO AL GIORNALE DEL PARTITO

Si chiamino come vogliono, feste dell'Unità o de *l'Unità*, cioè come simbolo del campo largo (orribile parola) o del giornale fondato da Antonio Gramsci, anche in Calabria il Partito Democratico è scatenato con le feste in piazza in tutta la regione. Da Acri a Bagnara, da Amantea a Locri, da Castrovillari al vibonese, ora a Cosenza dove si conclude oggi con il ricordo di Fausto Gullo. E poi la festa regionale a fine mese a Taverna, nella patria di Mattia Preti: è tutto un susseguirsi di eventi, dibattiti, mostre, concerti, gastronomia. Il segretario regionale Nicola Irto la definisce con soddisfazione «un'estate militante», che in Calabria ha visto aumentare gli incontri rispetto agli anni scorsi: «vuol dire che c'è un forte sentimento e passione di militanza».

Sembra insomma di essere tornati ai vecchi tempi del PCI, anche se quella era tutta un'altra musica, ma in ogni caso un risveglio di azione e di presenza deve essere segnalato anche alle nostre latitudini perchè una volta tanto si va in sintonia con quanto il PD nazionale sta facendo in tutt'Italia, sull'onda di una incisiva presenza politica (finalmente!) della segretaria Schlein.

Il punto è quello ora di chiedersi come tutto questo si tramuterà in azione politica concreta, lì dove il Pd è al Governo delle città e soprattutto lì dove è all'opposizione (la Regione). I nodi sono intricati, in special modo nel capoluogo della Regione dove i democratici per un paio d'anni sono stati silenti e zitti in una coalizione che più assortita non si poteva, addirittura nell'ultima fase tutti assieme appassionatamente con Forza Italia, e sul finire d'agosto si sono svegliati e hanno portato all'attuale crisi dell'amministrazione Fiorita. Vediamo come andrà a finire ma è indubbio che a Catanzaro il PD paga una inattività troppo lunga e una non presenza sul territorio figlia di vecchie e nuove fragilità.

A Reggio l'amministrazione di Peppe Falcomatà è nelle acque agitate di indagini giudiziarie che sembrano non avere mai fine mentre a Cosenza il sindaco socialista Franz Caruso gode dell'appoggio incondizionato del Pd e va avanti

con speditezza nonostante la pesantissima eredità dell'era decennale di Mario Occhiuto (con inspiegabili punture di spillo di settori di Verdi e Sinistra, tipo quella sulle piste ciclabili per ultimo).

Occhiuto, appunto, ma stavolta parliamo del fratello Roberto, presidente della Regione che viaggia con il vento in poppa, dove sta forse il cuore duro delle difficoltà democratiche. Non è questione di più o meno opposizione (è anche questo però) ma di capire cosa voglia fare il PD in questo scorcio finale di legislatura e come intende preparare la battaglia elettorale regionale tra un paio d'anni. C'è grande nebbia su tutte e due i fronti e quel vento in poppa di cui sopra è dovuto non solo all'azione del Presidente della Regione ma anche alla mancata forza di azione politica dei suoi avversari. Troppo blanda, troppo poco incisiva, a volte incerta e sicuramente una opposizione non al livello di quella - tanto per fare un esempio - che fece il centro-destra (ma anche i sindacati in verità e il suo stesso partito in realtà) al governo di Mario Oliverio. In parole povere Roberto Occhiuto ha avuto una bella autostrada a 4 corsie su cui ha costruito il suo ruolo oggi e presumibilmente per il futuro, al netto di possibili richiami nazionali per lui. E qui c'è il secondo punto: il futuro.

Il PD ha in mente cosa e come fare per cercare di rovesciare una tendenza che sembra ora un muro invalicabile? Non si tratta solo di scegliere donne o uomini (speriamo innanzitutto che a decidere sia la Calabria e non Roma come avvenuto recentemente e su questo punto Irto l'altra sera a Cosenza è stato chiaro) da mettere in campo ma di delineare un campo d'azione e un progetto in grado di mobilitare una già stanca e non motivata (di suo) opinione pubblica.

Certo: non spetta solo al PD questo compito ma come forza trainante di un'alleanza porta il peso maggiore. Volente o nolente. Le feste sono state e sono un punto di coagulo importante per mettere assieme una collettività dispersa e slabbrata, per ricreare un senso d'appartenenza. Ora aspettiamo però la politica. ●

IL RICORDO DELLA TRAGEDIA AL CAMPING DI SOVERATO LE GIARE (2000)



di **GIUSEPPE ROMEO**

Come scrissi in tempi non molto lontani di acqua sotto i ponti, ed è il caso proprio di dirlo nella drammaticità di un ricordo indelebile, ne è corsa ancora. Gli anni non sembrano mai abbastanza quando un ricordo conquista la memoria di eventi che portano con sé stupore e dolore perché pensi che certe cose non possono accadere presi da una routinaria percezione del rischio o, peggio, convinti di poter violentare equilibri della natura che sono sottratti all'uomo. Gli anni sembrano tanti ma sembrano vicini, sono pochi se si tratta di ricordare fatti, persone e circostanze che segnano una parte della tua esistenza prim'ancora che della tua esperienza professionale. Il ricordo potrebbe sembrare come scritto fuori tempo massimo. Ma, come qualcuno potrà verificare, pur leggendo scritti e ascoltando interviste, non si aggiunge nulla a quanto detto, presentato e commentato nel tempo perché ciò resta nell'intimo o, almeno, tale è rimasto anche se sino a un limite di diritto di cronaca superatosi nelle ricostruzioni e che richiede, però, un ritorno alla cronaca. Un ritorno a quel diritto vero, non a quella versione di circostanza, dove della continenza e della pertinenza se ne fa un uso e consumo al di là del significato deontologicamente corretto di tali termini.

Difficile trasportare il lettore e trasportarsi a un giorno come tanti, in una mattina come tante di un settembre particolarmente piovoso. Spesso ognuno di noi vive nella certezza che il dramma sia lontano o che certe cose accadano altrove, nonostante, ad esempio, la Calabria non viva da sempre, e negli anni del cemento facile ancor più frequentemente, un idillio con le forze della natura pensando che il rischio idrogeologico sia il risultato della cattiveria del mondo che



segue dalla pagina precedente

• ROMEO

ci circonda e non, al contrario, della nostra supponente presunzione di fare della natura e dei luoghi ciò che meglio ci aggrada. In quella telefonata del 10 settembre 2000, giuntami dalla Centrale Operativa della Compagnia Carabinieri di Soverato verso le 05.00 c'era tutto lo stupore e il racconto di un operatore che stentava a nascondere l'emozione, forse incredulo di ciò che mi riportava; ovvero, quanto descrittogli in presa diretta dal buon Comandante di Compagnia di Soverato, l'allora Capitano Milko Verticchio.

Una telefonata dovuta, necessaria, con la quale mi si avvisava di cosa accadeva visto che, solo per cause d'ufficio (il comandante titolare era in licenza) pur essendo in quel momento Maggiore e comandante della Compagnia di Catanzaro, ero anche temporaneamente comandante provinciale dei carabinieri di Catanzaro. Un camping era completamente finito sotto metri di acqua. Un camping collocato sul letto di un torrente e sotto il viadotto della statale 106 tra Montepaone e Soverato in località "Turrati". Francamente sarò passato decine e decine di volte su quel viadotto per vari motivi e, tra i quali, per andare a far visita a mia madre il fine settimana in quel di Bovalino Marina. Eppure, nell'andirivieni, non ho mai visto i miei occhi traguardare, anche solo per curiosità, al di là del guard-rail immaginando che al di sotto della sopraelevata potesse esserci un camping. Ma quel camping, tragicamente, c'era. Era lì! Era dove non doveva stare. Dove nessuna attenta concessione avrebbe potuto o dovuto permettere il superamento delle regole della natura. Regole per le quali il letto di un torrente non va alterato. Perché una violenza alla natura si ripaga con altrettanta violenza. Mi sono messo un jeans e una polo, nessuna uniforme, troppo tempo per indossarla, ho preso con me i miei stivali da pesca

che avevo dietro la porta, chiamato il Maresciallo Patrizio Valentini, e poco dopo le 05.00 ci siamo precipitati partendo da Catanzaro verso Soverato. Chiesi al mio indimenticabile amico anzitutto e maresciallo: Patrizio, ma tu hai presente, ti ricordi di un Camping sotto il viadotto tra Montepaone e Soverato? La risposta fu: No comandante, non ho presente, non ricordo! Ma può essere mai sotto il viadotto? E nel mentre percorrevamo i chilometri di una statale fradicia di acqua che cadeva a secchiate e senza tregua, arrivammo sul viadotto e, fermata l'auto, gli dissi: Patrizio, ma è qui sotto? Sporgendoci dal limite della

molto: un'ambulanza dell'Ospedale, una camionetta dei Vigili del Fuoco di Catanzaro Lido giunti con un piccolo simil-Bob Cat, alcuni carabinieri della locale Stazione e per fortuna, in quel momento, una dozzina di giovani carabinieri del battaglione Trentino Alto Adige in servizio di rinforzo in Calabria e a Soverato per il periodo estivo. C'era anche il sindaco, Giovanni Calabretta e alcuni assessori. Era evidente allo sguardo che il torrente si era ripreso il suo letto. Correva impetuoso grazie ad una corsia che gli permetteva velocità e portata, dal momento che i due lati erano delimitati da muretti in cemento, ammassi di



carreggiata la scena fu drammaticamente surreale. Casette/bungalows/roulottes con il limite dell'acqua al tetto e persone che dal tetto e dagli alberi chiedevano aiuto. Lo scenario era chiaro! Un camping c'era, sì! Un campeggio letteralmente invaso da una piena continua. Una massa informe di acqua e fango, la cui piena aveva piegato ogni cosa, portato via auto verso il mare. Una massa marrone che scorreva distinguendosi dal blu plumbeo del cielo e del mare nervoso verso il quale l'onda di piena correva. Scendendo verso l'ingresso e giunti al limite possibile, la domanda era scontata: cosa fare? Con quali forze e con quali mezzi? Non avevamo

sterpame e terriccio sedimentato. Ci chiedemmo: come possiamo entrare nel camping vista la corrente e l'impossibilità di avere lati percorribili per portare in salvo gli ospiti? Non c'erano scelte né tempo: bisognava abbassare il livello dell'acqua e subito. E come? Già, come? Il "Bob Cat" dei Vigili del Fuoco era troppo piccolo per poter aprire varchi nei muretti laterali, perché rischiava di essere travolto dalla corrente. Tuttavia, l'intuizione del Comandante di Stazione, Giuseppe di Cello, che conosceva bene il suo territorio, ci venne in aiuto e ci fece chiedere ai titolari di un'im-



segue dalla pagina precedente

• ROMEO

presa edile di mettere a disposizione una macchina movimento terra, una "ruspa" per essere più semplicisti. Il figlio del titolare ci venne incontro con un modello però troppo piccolo e insufficiente per rompere gli argini



L'ALLORA MAGGIORE GIUSEPPE ROMEO CON LA POLO TURCHESE A FIANCO DEL DOTT. SANDRO DOLCE

artificiali. Per fortuna arrivò il padre, con il Maresciallo Di Cello e decidemmo di entrare nel camping. L'attacco al camping era pronto. Il varco dalla parte destra veniva aperto subito dopo l'ingresso e la ruspa procedette verso sinistra per far scendere il livello dell'acqua. In questo modo, man mano che la corrente perdeva la sua forza chi scrive, il capitano Verticchio, il sindaco Calabretta, gli assessori presenti e altri del comune, i giovani carabinieri del battaglione Trentino Alto Adige e i pochi Vigili del Fuoco lì presenti - ma con corde rivelatesi utilissime per imbragarci alla buona per non farci travolgere - raggiungevamo le persone che non si erano messe in sicurezza sui tetti. Nello stesso tempo, il Maresciallo di Cello e il signor Galeano, avanzavano con la "ruspa" più grande per recuperare gli ospiti collocandoli nel cassone. Ospiti che scoprimmo sin all'arrivo essere persone affette da gravi difficoltà motorie, messi e messi in salvo, dove e come possibile, sugli alberi e sui tetti da solerti e capaci

accompagnatori dell'Unitalsi. Non vi era altro da fare, se non continuare a braccia mentre l'acqua e il fango scorrevano, che cercare di mettere in sicurezza gli ospiti più fragili. Alle ore 07.30 fu salvato l'ultimo superstite. terminate le operazioni di recupero, con le acque in deflusso,

rientrammo nel camping e nel sopralluogo delle prime casette, io e il capitano Verticchio, notammo all'interno cumuli di sabbia e detriti. Dissi a Milko: facciamo controllare casetta per casetta perché vuoi vedere che troveremo delle vittime sepolte dai detriti? E fu tragicamente così! Senza elenchi, perché finiti in acqua come tutta la Reception, il triste



GIUSEPPE ROMEO A SOVERATO NEL 2000

rito del riconoscimento sarebbe man mano iniziato più tardi, grazie all'aiuto dei generosi accompagnatori. Alle 08.00, minuto più minuto meno tutto, per noi, era finito mentre il panorama iniziava a tingersi di vari colori e di policrome luci lampeggianti. Erano le tute e le auto delle diverse associazioni di volontariato. Giunse anche il Prefetto che conoscevo da Alessandria, il Dott. Vincenzo Gallitto. (una provincia, Alessandria, nella quale capii e bene quale forza esprime l'acqua nel settembre 1993 quando, in Val Borbera, un torrente in piena correva anche qui tra argini in cemento a un velocità inconsueta e tale da romperne uno ed entrare in centro Paese, a Rocchetta Ligure, allagandone le abitazioni sino al primo piano compreso. Ma fummo solerti: evacuammo in tempo tutta la cittadinanza la sera precedente, riparandola nella chiesa più alta rispetto al livello della piazza e delle case: destino?

Insomma, al termine delle operazioni, si contavano una dozzina di vittime più un disperso il cui corpo non fu ritrovato, probabilmente finito in mare trasportato dall'onda di piena e poco più di cinquanta superstiti. Finito tutto, lasciavamo ai colori intonsi delle diverse associazioni e alle personalità giunte sul luogo, il compito di dare il significato che avrebbero voluto e concedere le interviste che credevano. Per quanto mi riguardava, ciò che dovevo dire lo scrissi in una mia relazione e lo dissi di persona, nella stessa sera del 10 settembre a Consiglio Comunale aperto a Soverato, all'allora ministro dell'Interno Enzo Bianco. Dissi ciò che pensavo, senza cedere ad alcun timore di sorta, con la schiettezza di un calabrese che ha visto la propria terra ferita dall'incuria e dalla speculazione del territorio. Questo è il ricordo, questa è la cronaca, e questo è l'onore per me, come sicuramente per i colleghi Verticchio e Di Cello, e per chi c'era quel giorno, di essersi sentiti, allora come oggi, cittadini di Soverato. ●



Presenta:

Calabria in Festa

14° EDIZIONE

A RHO

PIAZZALE RHO CENTER
Via Luigi Capuana - Rho

14-15 SETTEMBRE 2024

COL PATROCINIO DI:



Comune di Rho



in collaborazione
con



CON LA PARTECIPAZIONE
STRAORDINARIA DI:



SABATO 14

Ore 10.30 - INAUGURAZIONE CON APERTURA STANDS E PRESENTAZIONE DELLA CALABRIA STRAORDINARIA

Ore 12.30 - apertura ristorante tipico con specialità gastronomiche

Ore 15.00 - protagonisti i bambini con giochi e animazioni

Ore 17.30 - conferenza: risorse di Calabria per non emigrare

Ore 19.00 - la dieta mediterranea cibo e salute: consigli degli esperti

Ore 20.30 - musica e balli delle tradizioni di Calabria col gruppo folk "SONU PAISANU"

Ore 21.00 - musica per tutti con la band "INDAKO"

Ore 22.00 - Dalla TV a Rho: le comiche e le imitazioni di GENNARO CALABRESE



DOMENICA 15

Ore 11.30 - aperitivo ospitale: incontro di Rho con una rappresentanza di Sindaci della Calabria

Ore 12.30 - apertura ristorante

Ore 15.00 - giochi e animazioni per bambini

Ore 17.30 - Conferenza: Impresa e Lavoro. Opportunità in Calabria

Ore 19.00 - Spazio Cultura - Presentazione libri e opere di autori calabresi

Ore 21.00 - Concerto della Taranta con MIMMO CAVALLARO

SPECIAL GUEST:



Conduttore: Domenico MILANI



www.calabrolombarda.com
 email: calabrolombarda@tiscali.it

MAIN SPONSOR:
nuove energie
 GAS & LUCE

www.nuovenergiespa.it

forniamolaristorazione.it



ALLA RICERCA DI SYBARIS E THURII SVOLTA EPOCALE NELLO STUDIO DEL PAESAGGIO ANTICO

Dopo 3 anni di ricerche che vede la luce lo studio del Paesaggio Antico ai tempi di Sybaris e Thurii condotto e redatto dall'ing. Nilo Domanico. Verrà presentato all'Università della Calabria, in un seminario organizzato dal DiBEST, il Dipartimento di Biologia, Ecologia e Scienze della Terra, il prossimo 18 settembre alle ore 17.00 (Aula E, cubo 15° - 4° piano - Ponte P. Bucci - UNICAL) e vedrà la partecipazione e gli interventi dei professori Fabio Scarciglia e Rocco Dominici, del ricercatore Giuseppe Cianflone, del dipartimento di Biologia, Ecologia e Scienze della Terra dell'Università



segue dalla pagina precedente • Sybaris e Thurii

della Calabria oltre che del dr. Benito Scazziotta, innovation broker dell'AR-SAC, in un seminario dal titolo: "Dal paesaggio antico di Sybaris alla sua antropizzazione. Lo studio dell'evoluzione della Piana di Sibari come case-study al servizio della ricerca geologica, archeologica ed agronomica" Un lavoro che già ha suscitato una vasta eco nel mondo archeologico e che uno dei più grandi studiosi della Magna Grecia, il prof. Emanuele Greco, non esita a definire accurato e scientificamente impeccabile: «Con questa evidenza devono fare i conti gli archeologi, non perché si debba procedere ad una meccanica combinazione tra fonti letterarie, archeologiche e geologiche, ma principalmente perché ora disponiamo di un'eccellente piattaforma nella quale calare l'evidenza archeologica, non solo, ma grazie alla quale la ricerca archeologica, può anche essere indirizzata grazie al lavoro svolto dall'ingegnere».

È infatti del Prof. Greco, già professore ordinario di Archeologia classica nell'Università di Napoli "L'Orientale" e Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, autore di decine di pubblicazioni e protagonista di numerosi scavi archeologici a Sibari, la prefazione al volume dell'ing. Nilo Domanico

«La complessa vicenda del paesaggio naturale sibarita, soprattutto delle sue trasformazioni nel tempo, è argomento di vitale importanza con cui da oltre un secolo si sono misurati molti ricercatori, sia geologi che archeologi autori di un susseguirsi di ipotesi, moto spesso niente altro che opinioni, tranne quelle rese possibili nel corso della stagione dei carotaggi eseguiti dal prof. Cotecchia agli inizi degli anni '90 del secolo scorso, grazie ai quali furono recuperate informazioni rilevanti, anche se non determinanti per lo scopo della ricerca, che era quello di permettere lo scavo archeologico isolando la falda

freatica. Arriva ora lo studio di Nilo Domanico che ha un pregio sostanziale, perché si tratta, per la prima volta di uno studio accurato e scientificamente impeccabile, grazie alle quali lo studioso arriva con un alto grado di approssimazione a delineare una credibile storia del paesaggio idrogeologico della piana tra Coscile e Crati. Con questa evidenza devono fare i conti gli archeologi, non perché si debba procedere ad una meccanica combinazione tra fonti letterarie, archeologiche e geologiche, perché ogni livello di informazione deve essere utilizzato secondo le leggi che

gliato, che metta in interconnessione differenti discipline, in apparenza non attinenti tra di loro, ma che invece sono fondamentali per giungere alla soluzione del millenario enigma. Quando i primi coloni Greci arrivarono sulle coste joniche in cosa si imbattono? Come era configurato il Paesaggio Antico? Ormai è storia nota che Sybaris fu fondata tra il Crati ed il Coscile. Ma quale era l'alveo dei due fiumi a quei tempi? Sfociavano al mare ognuno seguendo il proprio corso oppure erano uniti come ai giorni nostri? La linea di costa era quella attuale? Si narra che sulla co-

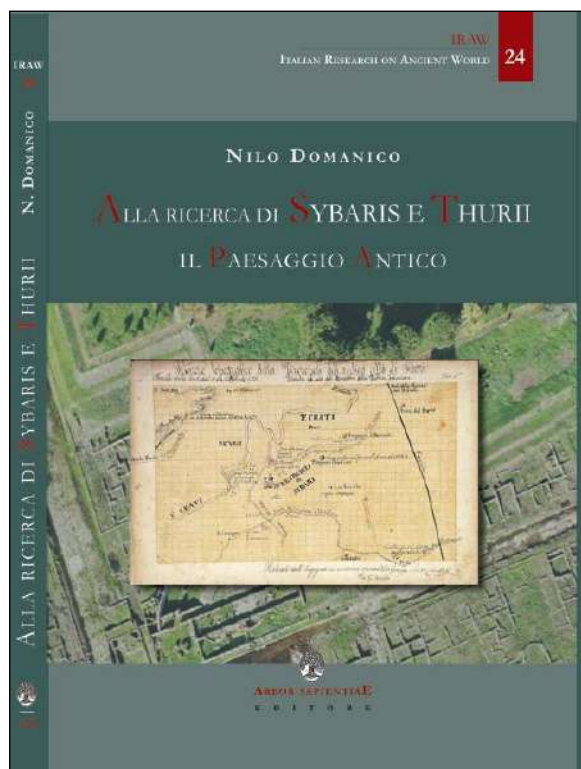
sta vi fosse un'area paludosa e lagunare. Ma tali lagune e paludi dove erano allocate rispetto al Paesaggio Attuale?

La più grande e gloriosa polis della Magna Grecia si inabissò poi nelle viscere della Terra per punizione divina o forse per le ciclopiche forze scatenate da fenomeni geologici/tettonici che la fecero sprofondare?

Ricostruire il Paesaggio Antico è dunque forse il primo passo verso il ritrovamento di Sybaris e Thurii. Visto che Copiae è già venuta alla luce.

Questa ricerca è stato dunque un viaggio nel tempo e nella storia, nel quale tanti e differen-

ti "layers" si sono sovrapposti uno sull'altro: dalla "fotografia" geomorfologica e topografica della Piana di Sibari attuale a quella del paesaggio antico risalente a ben 2700 anni fa; dai sondaggi archeologici già effettuati ai diari delle esplorazioni, dagli studi degli storici e degli archeologi alle leggende, ai miti, agli scritti degli antichi, cercando di allocare nei luoghi geografici odierni le ubicazioni dei luoghi descritti da tanti autori dell'Antichità e giunte sino a noi. ●



regolano quel dato settore, ma principalmente perché ora disponiamo di un'eccellente piattaforma nella quale calare l'evidenza archeologica, non solo, ma grazie alla quale la ricerca archeologica, può anche essere indirizzata grazie al lavoro svolto dall'ingegnere».

Sybaris è un mito, una leggenda o una realtà? Forse è un po' tutto, ma può riemergere dalle sabbie del tempo solo con un solido approccio olistico e multidisciplinare, metodico e detta-



LORENZO CALOGERO E RODOLFO CHIRICO PERCHÉ LA CALABRIA TRASCURA COSÌ I SUOI POETI?

di **NATALE PACE**

Lorenzo Calogero, il poeta di Melicuccà che “ha sminuito tutti” i grandi del Novecento, secondo quanto ha scritto Giuseppe Ungaretti, trascurato fino a morire di poesia, fino a farsi morire (non suicidarsi), deriso e amato dai concittadini, invisibile alla critica e ai giornali, invendibile secondo gli editori che contano.

Trascurato in vita, ancora trascurato da morto se è vero che 804 quaderni neri pieni zeppi di migliaia di liriche giacciono inesplorati, mai letti, non visionabili nei depositi dell'Università della Calabria a Cosenza, che con la digitalizzazione completa ha sì fatto un gran lavoro, ma che non serve a nulla se quegli archivi digitali non vengono messi a disposizione degli studiosi e di quanti, come Ungaretti, credono nella grandezza del “medicu pacciu” e vorrebbero farlo meglio conoscere al mondo.

La Festa della Poesia, organizzata a Melicuccà dal 9 all'11 agosto dal vulcanico Sindaco Enzo Oliverio per mano di Nino Cannatà e Aldo Nove, ha smosso le acque stagnanti della Calabria culturale che conta: speriamo bene e incrociamo le dita!

Rodolfo Chirico, poeta visionario, guitto del teatro, fondatore del Teatro Calabria, autore di preziosi testi teatrali, ma per mio conto e gradimento poeta eccezionale, scrittore di versi, trascurati in Calabria e in Italia, colpevolmente trascurati nella sua Reggio, che dopo essere stata capace di permettere la chiusura del suo Teatro, dove ragazzi e ragazze, oggi adulti, bravi e capaci di continuare il suo lavoro, oggi rimpiangono quel tempo, è riuscita anche nel facile compito di dimenticare i suoi bellissimi versi.

Un vero peccato mortale, specialmente se rileggiamo il perché secondo il bravo Presidente dell'Associazione culturale reggina Anassilaos, Stefano Iorfida: «Esprimeva giudizi spesso duri su uomini e donne di questa nostra Reggio che si atteggiava-



segue dalla pagina precedente

• AUTORE

vano a poeti e scrittori e lo faceva con ironia amabile che serviva appena a stemperare l'asprezza di giudizio. Lo ricordiamo ancora con il suo cappellaccio e l'eterno sigaro spento sulle labbra, con il rimpianto di non averlo compreso fino in fondo. La Città non ha voluto o saputo valorizzarlo per come meritava forse perché essa divorava per invidia i suoi figli minori, o forse perché non si era ancora accorta di quanto egli fosse grande.

E a proposito è stato facile profeta Emilio Argiroffi:

Uno dei più problematici autori del nostro tempo e ci auguriamo che come spesso accade nel nostro Paese non ci si accorga di questo con il ritardo imperdonabile che provoca per la cultura italiana perdite difficilmente risarcibili.

Io ricordo con particolare piacere e nostalgia una lectio magistralis su Lorenzo Calogero che insieme tenemmo ai ragazzi del Magistrale "Tommaso Gulli" di Reggio organizzata da Carmelina Sicari e ricordo la modestia di Chirico che volle assegnarmi le parti più importanti delle relazioni.

Due poeti trascurati in una regione che i suoi bravi scrittori non li cura, non se li coccola, non li utilizza come risorse culturali per lo sviluppo, non li fa leggere e studiare nelle scuole: e ci vorrebbe così poco!

Ci ha pensato martedì 27 agosto scorso il Centro Internazionale Scrittori per la Calabria, la cui Presidente, la reggina Loreley Rosita Borruto ha organizzato nella Sala Gargilaso del Castello Aragonese uno straordinario evento - La Calabria e il suo grande Poeta Lorenzo Calogero, Tesi di Laurea di Rodolfo Chirico - in collaborazione con il Comune di Reggio Calabria rappresentato dall'assessore Anna Briante, con il patrocinio dell'Università Mediterranea che era presente con due ospiti d'eccezione: Ottavio Amaro e Daniele Cananzi, e

la Cattedra Internazionale di Poesia "Rodolfo Chirico".

Dopo i saluti di Anna Briante e Paola Radice Colace, la presidente Borruto ha presentato il relatore della serata, il poeta Renè Corona che ha fatto una lunga e interessante dissertazione sulla tesi e sul poeta melicucchese, sottolineando gli aspetti salienti dello studio di Rodolfo Chirico forse unico ad avere trattato Calogero non tanto e solo sulla eclatanza del "Caso" montato dalla critica nell'opinione pubblica dopo la tragica morte nel 1961, quanto sul valore dei testi poetici, sulla filosofia poetica, sulla modernità di quei testi.



RODOLFO CHIRICO (1941-2013)

A seguire la giornalista di Reggio TV Emilia Condarelli ha portato al numeroso uditorio la sua testimonianza di ex allieva del Teatro Calabria e di Chirico auspicando il riavvio di una istituzione che a Reggio conterebbe decine e decine di praticanti attori.

In un tempo in cui la Città di Reggio viveva una delle sue crisi sociali più tragiche e registrava un morto ammazzato al giorno - ha detto la Condarelli - Rodolfo Chirico e il suo Teatro hanno rappresentato una importante svolta socio culturale, uno scoglio a cui l'intera comunità poteva legare la speranza di riscatto e rinascita.

Alla presenza della vedova Rina Postorino Chirico, alla quale è stata consegnata dal CIS una targa ricordo della serata, gli ex allievi attori e attrici di Chirico hanno con grande commozione recitato alcuni testi del poeta e drammaturgo reggino molto apprezzati dal pubblico.

Durante la serata è stato proiettato un video con la voce e le immagini di Rodolfo Chirico a cura di Stefano Fava.

Il volume di Rodolfo Chirico sul quale si è dissertato La Calabria e un suo grande poeta LORENZO CALOGERO edito da Pellegrini esattamente 50 anni fa è ormai praticamente introvabile in commercio. Si tratta di una intelligente sintesi a modo di saggio dell'enorme lavoro di ricerca e studio che è stata la tesi di laurea di Chirico, ma rappresenta anche l'incontro tra due anime poetiche che, seppure con spirito diverso e diverso vivere, hanno espresso nei versi il disagio di essere poeti al cospetto di una società che relega la cultura a mero spettacolo ed esteriorità.

Io credo che la cultura calabrese, i ragazzi e gli studiosi calabresi e nazionali hanno il diritto di beneficiare di un testo siffatto e dei testi poetici e teatrali di Chirico e per questo, a nome della Pace Edizioni, ho proposto all'amica Rina Postorino Chirico la ristampa del volume, anche in virtù dell'amicizia che mi ha legato a Rodolfo e della stima che, a detta di Rima, egli aveva nei miei confronti.

L'operazione si farà, ma la cara signora Postorino Chirico mi ha anche messo al corrente di alcuni inediti, un volume già pronto e altro ancora che si potrebbero stampare. Un progetto editoriale che rientra nell'attività di promozione e rilancio degli autori calabresi che la Pace Edizioni (che ricordo opera su piattaforma Amazon) sta portando avanti con un catalogo, ormai ricchissimo che comprende autori importanti come Dante Maffia, Corrado Calabrò, Domenico Zappone. ●



UNICAL E GRANDE COSENZA COSÌ SI TRADISCE LA VISIONE DI ANDREATTA

di **FRANCO BARTUCCI** e **ROSINA MADOTTA**

La legge sulla città unica che vede l'integrazione dei Comuni di Cosenza, Rende e Castrolibero con l'esclusione del Comune di Montalto Uffugo, approvata dal Consiglio regionale nello scorso mese di luglio, è oggetto di continua discussione sulle pagine del quotidiano *Gazzetta del Sud* - edizione Cosenza - raccogliendo opinioni di vario genere di pro e contro la legge ad opera di associazioni e figure politiche del territorio.

Anche il quotidiano Calabria.Live di questo problema se ne sta occupando da circa due anni, da quando la consigliera regionale Simona Loizzo, oggi parlamentare, l'ha riesumata essendo questa proposta all'ordine del giorno fin dal 1971, anno di nascita dell'Università della Calabria. Il cui Comitato Tecnico Amministrativo, presieduto dal Rettore Beniamino Andreatta, decise dopo attenti studi del territorio di insediare la neo Università ed il suo Campus a Nord di Cosenza, sui territori dei Comuni di Rende e Montalto Uffugo, legata alla Statale 107 Crotone/Cosenza/Paola, sul territorio di Rende, e al tracciato ferroviario della linea Cosenza/Paola/Sibari su Settimo di Montalto Uffugo, il tutto su un asse di 3 Km e



segue dalla pag. precedente • BARTUCCI-MADOTTA

400 metri; mentre ne sono stati realizzati del progetto Gregotti, vincitore del concorso internazionale, appena 1,280 metri lineari (Asse ponte Pietro Bucci), tutto ubicato solo e soltanto sul territorio del comune di Rende.

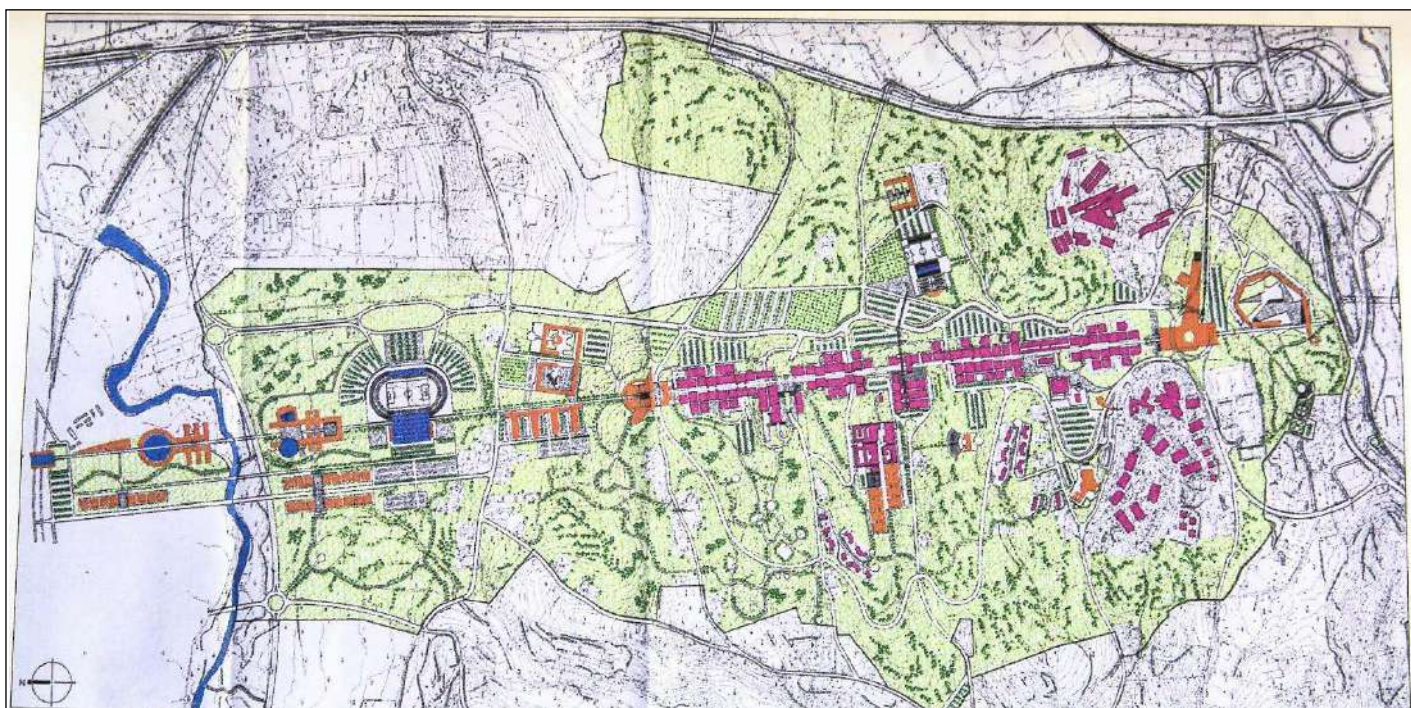
Una legge regionale che se attuata nella dimensione dei tre comuni sopra indicati avrebbe nell'Università della Calabria la sua prima vittima, togliendole 50 ettari circa di terreno sui quali il progetto Gregotti, il cui concorso internazionale ch'ebbe termine nel 1974, prevede la realizzazione del villaggio dello sport con impianti e residenze tali da potervi svolgere le Universiadi e relativa stazione ferroviaria che oggi sarebbe stata utile per il transito dei treni di alta velocità, a cominciare dal Freccia Rossa attualmente in servizio da Sibari a Bolzano. Sulla legge della città unica è aperto un canale di discussione, tutti esaltano la presenza dell'Università senza sapere ed essere coscienti del male che questo provvedimento di legge reca all'Università che finisce con l'essere un Ateneo tronco, come lo è ormai fermo in Contrada Rocchi da ben 17 anni.

Sulle pagine di questo stesso giornale il 7 agosto ho indirizzato una lettera aperta al presidente della Regione Roberto Occhiuto informandolo delle negatività che la legge crea nei confronti della sua (essendone un laureato), come della nostra Università, avendovi svolto 36 anni di servizio a partire dal 2 gennaio 1973, stando accanto in un rapporto collaborativo al primo Rettore Beniamino Andreatta. Nella lettera ho chiesto al Presidente Occhiuto alcune cose importanti a tutela dell'UniCal e dello sviluppo dell'intera Calabria, ma soprattutto di rinviare la legge al consiglio regionale, per carenza di memoria storica, sociale e culturale, in modo da riscriverne una nuova con il coinvolgimento di tutte le parti interessate in piena concordia, coordinati da esperti e referenti della stessa università, nella logica di creare quell'allargamento dell'area urbana con al centro il disegno dell'Università della Calabria, come chiesto dallo stesso Rettore Beniamino Andreatta che parlava della creazione di "Una Grande Cosenza". Mi auguro che il prossimo 16 settembre il Presidente Occhiuto intervenendo alla cerimonia del 52° anno accademico della nostra Università mi

dia una risposta alle domande poste nella lettera aperta pubblicata in questo giornale il 7 agosto 2024.

Per capire il sogno di Andreatta della "Grande Cosenza" bisogna conoscerne la storia, che oggi, visti i risultati ottenuti con la legge di cui sopra, ritengo che la stragrande maggioranza dei cittadini semplici, normali e politici di questo territorio non ne ha consapevolezza, soprattutto i giovani, ponendo, quindi, l'esigenza di costituirne una memoria che possa aiutare la comunità a vivere meglio.

Come nasce l'Università della Calabria - l'Unical venne istituita con la legge n° 442 del 12 marzo 1968, avendo come Presidente del Consiglio Aldo Moro; mentre il governo del Presidente Emilio Colombo ne recepì i contenuti nella seduta del 16 febbraio 1971 deliberando di istituire nell'area del cosentino la nascente università. Il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, con proprio decreto del 16 aprile 1971, ne ratificò il deliberato. Preso atto di ciò il Ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi provvide a nominare i comitati Ordinatori delle quattro Facoltà



segue dalla pag. precedente • BARTUCCI-MADOTTA

(Ingegneria, Scienze Economiche e Sociali, Lettere e Filosofia, Scienze Matematiche Fisiche e Naturali), nonchè il Comitato tecnico amministrativo (Cta), i quali si insediarono con una sontuosa cerimonia, presente lo stesso Ministro Misasi e il sindaco di Cosenza Fausto Lio. Cerimonia che si svolse il 22 maggio 1971, nella sala del consiglio di Palazzo dei Bruzi. Ad insediamenti avvenuti i componenti dei comitati Ordinatori elessero quale primo Rettore dell'UniCal il prof. Beniamino Andreatta, il quale, in qualità di presidente, convocò subito il Cta per avviare un attento esame del territorio cosentino e decidere dove insediare la nuova cittadella universitaria. La scelta cadde a Nord di Cosenza sui territori dei comuni di Rende e Montalto Uffugo.

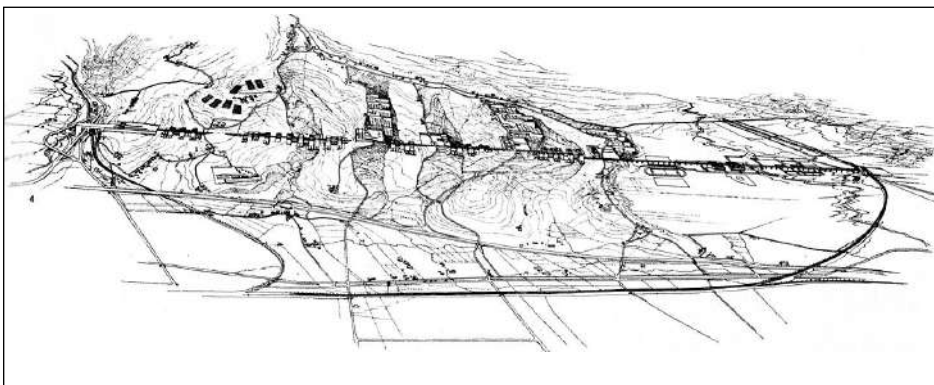
Per questa scelta contribuì molto il sindaco di Rende, on. Francesco Principe, che mise subito a disposizione 600 ettari di terreno vincolato, e, altrettanto fece il sindaco di Montalto Uffugo con 50 ettari di terreno in località Settimo fino a raggiungere il tracciato ferroviario Cosenza/Paola/Sibari. La scelta fu fatta sulla base di un attento lavoro svolto da una commissione nominata dal Cta, coordinata dal prof. Roberto Guiducci, delegato del Ministero del Bilancio e Programmazione Economica, che sviluppò una relazione accurata in ogni senso guardando alle diverse prospettive a Sud come a Nord di Cosenza, come nella stessa città dei Bruzi. Per ben due mesi, giugno e luglio, il Cta si riunì più volte per analizzare e decidere in merito, la cui scelta a Nord di Cosenza sui territori dei comuni di Rende e Montalto, avvenne nella seduta del 31 luglio 1971.

Il Comitato Tecnico Amministrativo, nella circostanza, espresse pure la necessità di creare le migliori opportunità di un'integrazione della sede e dell'area di ricerca universitaria con l'industria a tecnologia avanzata, al

fine di promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno in generale e della Calabria in particolare.

In sintesi la relazione Guiducci approvata dal Cta

Una scelta che si è basata come già detto sul lavoro della Commissione coordinata dal prof. Roberto Guiducci, in cui si parlava dell'inserimento della futura Università nel contesto della città, del suo richiamo internazionale, come del problema del centro storico cosentino. Nella relazione, in particolare, si sosteneva che per gli effetti indotti per la presenza dell'Università bisognava di conseguenza predisporre delle aree esterne atte a recepire i vari laboratori "pilota" che andavano a crearsi. "È indispensabile



prevedere ad esempio - veniva precisato nella relazione - che nell'area industriale, già predisposta a nord di Cosenza e in rapida comunicazione con l'area a sud, attraverso l'autostrada, che siano lasciati spazi per l'inserimento di industrie vere e proprie, prima di testa, e poi, nel tempo, anche qualitativamente estese. La specializzazione dell'Università avrebbe potuto creare un richiamo di iniziative non solo in ambito nazionale, ma in ambito internazionale. Industrie straniere potrebbero trovare interessante e conveniente una ubicazione attorno ad un centro di ricerca importante e in crescita".

Altra cosa, data l'attivazione della Facoltà di Lettere e Filosofia, viene fatta una particolare raccomandazione per gli scavi di Sibari, come nella

locride: "In Calabria stessa potrebbe essere effettuata un'ampia sperimentazione pratica di questa materia negli imponenti scavi in corso a Sibari, Locri, ecc. e, in questo senso, Sibari potrebbe diventare un vero campo di esercitazione per i docenti e gli studenti della nuova Università",

Mentre per il centro storico di Cosenza si è parlato ed auspicato un possibile rinnovamento dove avrebbero potuto trovare sede dei clubs, associazioni, sedi culturali, anche giovanili e studentesche, per il dibattito non solo universitario ma anche per l'intera popolazione.

Ancora meglio, in una seduta del 23 giugno 1971, il Comitato Tecnico Amministrativo affrontava il problema

della realizzazione del complesso strutturale e nel documento si arriva a parlare di una metropolitana di collegamento. "La localizzazione, in tali condizioni, non può essere vista - è riportato nel documento - come un fatto di pura 'addizione' urbana, come un nuovo quartiere, ma deve essere vista come oculata strutturazione di una nuova città, la "Grande Cosenza" appunto, organizzata sulle relazioni e sul sistema dei trasporti che meglio ne favorisce l'efficienza del livello metropolitano. La nuova Università deve, anche con la sua localizzazione, mirare ad obiettivi di massima utilità e incidenza sociale favorendo la diretta accessibilità del maggior numero possibile di utenti. Le migliori opportunità per il nuovo insediamento universitario si danno nell'integrazione

segue dalla pag. precedente • BARTUCCI-MADOTTA

agli insediamenti storici del Cosentino fino ai 'casali'".

Per quanto riguarda le proposte alternative di aree, nel documento veniva rilevato: "che sono tutte relative alla fascia collinare della Sila Piccola o della Serra Paolana, caratterizzate dalle colture promiscue degli storici insediamenti umani da riconquistare al suo futuro che si possa ritrovare nelle Valli del Lara e del Crati. Sono tutte compatibili, in maggiore o minore misura, con i criteri enunciati e con l'immagine della grande Cosenza".

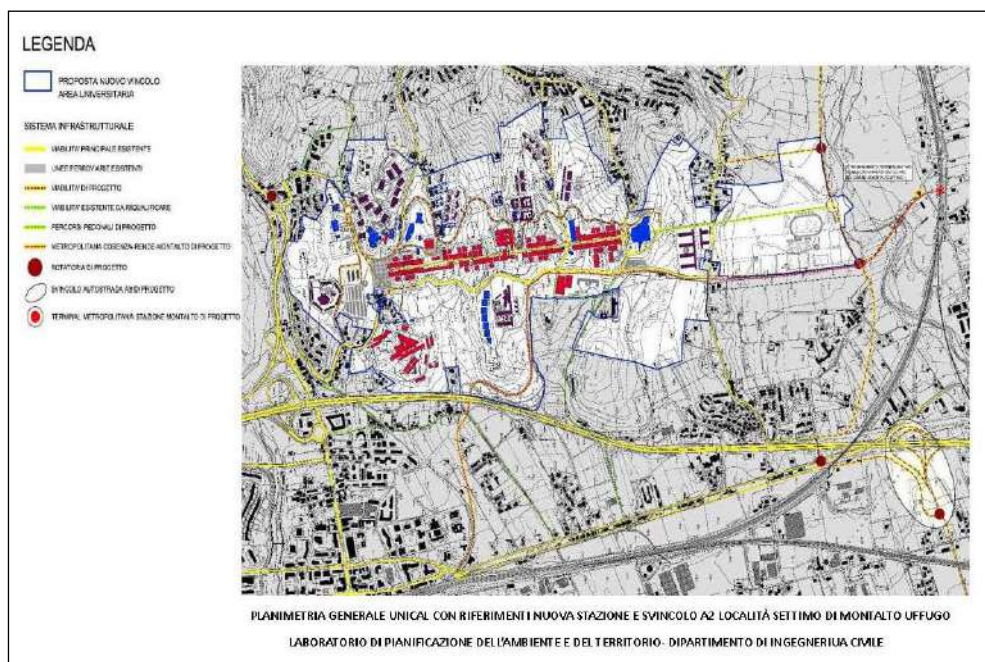
Come nasce la grande Cosenza con l'idea della metropolitana veloce

La nuova grande città in un'area urbana più ampia ed estesa pone al Cta, con presidente il rettore Beniamino Andreatta, l'esigenza per la funzionalità di questa nuova grande Cosenza, con al centro il cuore pulsante della cittadella universitaria con il suo campus, di organizzare un sistema infrastrutturale viario, ferroviario e aeroportuale, adeguato su tutto il territorio per un collegamento veloce ed efficiente di servizio, prevedendo anche la realizzazione di una metropolitana.

"Per assolvere tutti i compiti che avrà nel futuro - si precisava nella relazione Guiducci - Cosenza deve sfruttare al massimo la sua posizione baricentrica nel Mezzogiorno, ottenendo, dal sistema dei trasporti, le relazioni efficaci che deve avere, a partire dai collegamenti ferroviari. I punti nodali - strutturali - della grande Cosenza sono alla confluenza della Valle del Settimo (sbocco della galleria ferroviaria Paola Cosenza), nella Valle del Crati e lungo la Valle dell'Esaro, da Belvedere (e Diamante, in quanto più opportuno recapito delle ristrutturabili linee di trasporto dalla Valle del Sinni e dal Cilento) a Sibari. A tal punto la strada pedemontana già pro-

posta dai Comuni a sinistra del Crati - se connessa direttamente e in quota con la Valle di Diano, come già l'antica via Popilia - assolve all'importantissima funzione di essere il tramite più interno tra i riqualificati insediamenti storici - da Cosenza a Castrovillari - che si connettono nella grande Cosenza. Ma perché allora - si rileva nel documento - non farne una metropolitana (di elevate caratteristiche, veloce, perché il problema più difficile della grande Cosenza sarà quello del

Tecnico Amministrativo dell'Università della Calabria - non contrasta con altre previsioni (già formulate) dalla pianificazione per lo sviluppo industriale e per lo sviluppo urbanistico di Cosenza e dei comuni contermini. Anzi, offre a quelle previsioni integrazioni e sollievo per la più prevedibile congestione. L'Università in futuro potrà meglio garantire le scelte più responsabili e coraggiose, ma oggi non può che offrire doverosi chiarimenti ai poteri che operino le scelte".



coprire distanze doppie delle normali in tempi di trasporto urbano?"

"Ne risulterebbe la possibilità di avere per tutti i Comuni (anche Londra ha molti Comuni in un'unica città) a sinistra del Crati una linea di trasporto collettivo (su rotaia - che è quello di maggior capacità oraria - quando la domanda lo richiede o con l'auto-bus) che li serva per tutte le attività urbane - anche a livello metropolitano - e serva contemporaneamente quei parchi naturali che sono i boschi della Serra. L'autostrada del Sole, anch'essa, sta nella logica della grande Cosenza e servirà fin quando non occorra raddoppiarla a mezza costa".

"Questa soluzione - si sottolineava sempre nel documento del Comitato

Il documento si concludeva indicando alcuni interventi che gli enti territoriali avrebbero dovuto eseguire, come: il completamento della galleria ferroviaria di base Paola-Cosenza; la costruzione della strada dell'Esaro, già finanziata; la costruzione dei raccordi stradali dall'autostrada del Sole ai nuovi insediamenti presso gli abitati a sinistra del Crati; il riaménagemento dell'itinerario stradale da Catanzaro Lido a S. Eufemia; la costruzione della sede, con tracciato poi utilizzabile per la metropolitana veloce su rotaia, sull'itinerario della pedemontana della Serra inserito tra gli abitati storici a sinistra del Crati e la fascia boschiva a monte.



segue dalla pag. precedente • BARTUCCI-MADOTTA

Il lavoro di Andreatta per l'Università della Calabria a dimensione internazionale

Un lavoro interessante che rimane agli atti della nascente università e che la stampa locale, come quella nazionale, ha seguito con molto interesse, come ad esempio "La Stampa" di Torino, che il 30 giugno 1971 pubblicava una lunga intervista fatta al Rettore, prof. Beniamino Andreatta, con il titolo "La sfida dell'Università in Calabria", nella quale evidenziava il valore del campus universitario, innovativo per l'intero paese: "Pensiamo all'Ateneo calabrese come ad un quartiere specializzato di un'area metropolitana. Dobbiamo fare scelte rapide per rompere la delusione del Mezzogiorno e scelte precise per non annegare nel perfettismo dei meridionali, che alimenta discussioni interminabili. L'Università con le sue 15/20 mila persone rappresenterà un boom migratorio tale da modificare profondamente una città come Cosenza. Ma avrà influenza su tutta la Calabria, sarà una città di giovani in una regione che da decenni perde i suoi giovani. Vogliamo che l'Università, pur andando via alcuni di noi, sia come la concepiamo, che funzioni come ci fossimo noi stessi che l'organizziamo". Ed ancora "Noi vogliamo portare in Calabria buoni professori, diversamente da quel che è avvenuto nelle Università periferiche negli ultimi anni. Vogliamo profittare del richiamo mediterraneo, ottenere contributi scientifici stranieri, stringere una rete di contatti con istituti e studiosi di altri Paesi".

Per il funzionamento dell'Università questo era il suo pensiero: "Non possiamo cominciare, come qualcuno suggerisce, utilizzando il vecchio convento o l'ex caserma. Bisogna creare qualcosa di irreversibile. Tuttavia, non aspetteremo che sia costruito tutto. Utilizzeremo soluzioni-ponte,

prefabbricati, strutture mobili, ma avendo il progetto definitivo, affinché le soluzioni transitorie siano inserite in una visione organica del futuro". Circa la formazione degli studenti, la sintesi del pensiero di Andreatta, la leggiamo sempre attraverso una intervista pubblicata dal quotidiano "La Stampa" che la si può ridurre in questo modo: "Dall'Università calabrese usciranno nuovi studenti, diversamente formati in un ambiente radicalmente moderno, con corpi accademici giovani: studenti che d'e-



state possano svolgere servizi civili nella regione, per aiutare la rottura del vecchio ambiente e aprirlo allo sviluppo. Con questo stesso spirito, consegneremo lo statuto al Consiglio regionale della Calabria, per sottolineare l'esistenza di un contatto e di uno scambio tra due realtà autonome due centri di autonomia e di libertà". Ancora c'è un'altra frase del rettore Beniamino Andreatta tratta da un'intervista rilasciata al quotidiano "Il Resto del Carlino" del 16 luglio, che ci porta nel disegno dell'Università e della città di Cosenza (la nuova grande Cosenza) che la deve accogliere. "L'Università di Cosenza assume una funzione civile oltre che scientifica e mobilita nelle coscienze dei professori e degli studenti tutte le energie per realizzare un grande ed effettivo movimento fusivo. L'impegno fondamentale è quello di considerare l'Università come un luogo di convergenza non soltanto dei giovani

ma degli adulti, un luogo dove, al di là della sola formazione didattica, si sviluppi un rapporto di tipo pubblico. È un traguardo molto ambito. Vorrei, insomma essenzialmente questo: che l'intera società calabrese e non soltanto una minima parte di essa, trovasse nell'Università un ben più profondo significato di quanto non ne abbiano mai avuto, finora, tutte le altre Università".

Andando oltre la descrizione degli studi e degli insegnamenti da intraprendere il Rettore Andreatta parla poi dei

contenuti della residenzialità tipo campus americani ed inglesi. "L'Università di Cosenza deve diventare una città dei giovani, con tutti i servizi e le infrastrutture necessarie. Bisogna adottare una nuova men-

talità di studio, come quella che hanno gli studenti inglesi di Oxford o di Cambridge, e attuare un nuovo ambiente, con campi sportivi, luoghi di ritrovo, di divertimento, di studio. A Cosenza deve sorgere una società veramente nuova di giovani, in una dimensione di grande libertà. Una cosa simile in Italia non esiste. Questa società di giovani avrà veramente la possibilità di studiare in modo nuovo, entro un ambiente nuovo. Perché oltre ai temi professionali si darà ampio spazio anche ad altri temi culturali e sportivi come il teatro, le piscine, le palestre, i campi da gioco. Un mondo studentesco inedito. Certamente, nel segno della migliore esperienza: e ce n'è bisogno, perché non credo che in Calabria si pratichi lo sport in gran misura".

Il concorso internazionale per progettare la cittadella Universitaria dell'UniCal



segue dalla pag. precedente • BARTUCCI-MADOTTA

z
Ha creato un corpo docente giovane, motivato dalla novità assoluta dell'UniCal caratterizzata dall'aspetto residenziale e dall'organizzazione dipartimentale. Giovani docenti italiani ma anche alcuni provenienti da altri Paesi Europei, dalle Americhe come anche dall'India. Tra i tanti è il caso di citare l'accordo instaurato nel 1973 con l'Università canadese di Waterloo, da dove arrivarono il prof. Bruno Forte e il dott. Don Cowan per insegnare una materia nuova a quell'epoca come l'informatica ed impiantare nell'edificio polifunzionale un centro di calcolo.

Nella primavera del 1972 furono appaltati i lavori per costruire nell'area di Arcavacata il primo edificio polifunzionale, il complesso delle prime sette maisonnettes e l'edificio mensa che costituiscono oggi il primo centro storico della nascente università.

Quello fu l'inizio, la partenza della costruzione della cittadella universitaria, che prende corpo nel mese di giugno 1973 con la pubblicazione del bando internazionale per la ricerca del migliore progetto realizzativo dell'intera opera per come indicato sia dalla legge istitutiva 12 marzo n. 442 del 1968 che nel suo primo statuto approvato con DPR del 1° dicembre 1971 n°1329.

Un bando che raccolse ben 67 proposte di progetti, dei quali ben 34 provenienti dall'estero. Il concorso, che aveva una commissione internazionale di valutazione autorevole, fu molto motivata ed impegnata nel suo compito, riuscendo a concludere il suo lavoro il 5 giugno 1974 con la scelta dei progetti migliori: il gruppo Gregotti acquisì la progettazione dell'asse ponte e dei cubi dipartimentali; mentre gli elaborati del progetto Martensson furono acquisiti per la realizzazione del complesso residenziale, che avrebbe dovuto accogliere, nel rispetto della caratteristica resi-

denziale il 70% degli studenti iscritti e la totalità del corpo docente e non docente. Diciamo un Campus universitario che avrebbe dovuto accogliere oltre 9.000 persone, in base alla legge istitutiva e allo Statuto sulle colline dell'area di Arcavacata.

Ciò che piacque (come si vede dall'immagine) alla commissione era l'asse portante, parallelo e poco distante dal tracciato autostradale Salerno/Reggio Calabria innestato e collegato alla Statale 107 Crotone/Cosenza/Sibari, nella posizione sul territorio di Rende; mentre a Nord si collegava al tracciato ferroviario Cosenza/Paola/

funzionante con la città di Cosenza e avrà i nuclei urbanizzati di Castiglione Scalo e Arcavacata, dovrà essere localizzato sul primo rilevato verso la superstrada per Paola distanziandosi da quest'ultimo mediante un'ampia zona da destinare a verde. Immediatamente a monte, verso la collina di Arcavacata, dovrà essere ubicato il complesso residenziale". Ma è anche la sintesi delle indicazioni date con la relazione Guiducci che guardava con interesse e stimolo alla creazione della grande Cosenza vincolando il tutto all'allargamento dell'area urbana Cosenza/Rende/Montalto Uffugo



Sibari, su territorio di Montalto Uffugo in località Settimo; le residenze, o meglio i quattro quartieri affini alle quattro Facoltà venivano a trovare posto nei discendenti delle colline che caratterizzano l'area di Arcavacata sulla tratta: San Gennaro, Bianchi, Monaci, Chiodo, Vermicelli, Rocchi. Una scelta che rispettava quanto veniva indicato in una delibera del Comitato Tecnico Amministrativo: "Il complesso dovrà essere localizzato in una delle aree emergenti, per le esigenze di accessibilità e di rapporto

ben collegati attraverso un sistema viario, ferroviario e di metropolitana per evitare l'affluenza di macchine attorno al complesso strutturale dell'Ateneo tanto da creare ingorghi per come accade ai nostri giorni.

Conclusioni e considerazioni finali

Alla luce di quanto sta accadendo negli ultimi due mesi a proposito della legge regionale sulla città unica che prevede l'agglomerato di tre centri



segue dalla pag. precedente • BARTUCCI-MADOTTA

urbani di fatto già esistenti, tre centri storici in rete, un ospedale, uno stadio e una università che fa invidia al paese, così viene riportato nei servizi giornalistici del quotidiano della Gazzetta del Sud, noi contrapponiamo la "Grande Cosenza" con una Università che si sviluppa su una distanza di 3.400 metri lineari, al posto di quella che vediamo oggi che ha una lunghezza di 1.280 metri lineari con un complesso residenziale di 2.300 posti letto, mentre ne avrebbe dovuto avere a norma di legge almeno 9.000.

Se avessimo realizzato il progetto, oggi, a distanza di oltre cinquant'anni di vita, partendo dalla nomina ed insediamento degli organi accademici e amministrativi, così come predisposto dai padri fondatori, avremmo avuto nell'area una rivoluzione sociale ed economica non indifferente per garantire all'intera Calabria un punto di richiamo molto forte a livello di percorsi formativi e scientifici quanto occupazionali e sociali.

Avremmo dovuto avere da piazza Vermicelli, dove la vediamo ferma oggi con il TecNest e l'Anfiteatro, a scendere verso Settimo fino a raggiungere la linea ferroviaria, un parco tecnologico che non abbiamo, se non in una piccola entità di fronte il centro sanitario; delle strutture fieristiche in grado di accogliere la cittadinanza del territorio ma anche il mondo delle imprese interessate a sfruttare la ricerca pura per trasformarla in applicata; avrebbero dovuto esserci anche delle aziende tecnologiche soprattutto per accogliere e dare lavoro ai laureati che man mano l'UniCal sforna (come ad esempio l'esperienza della NTT data); ci sarebbe dovuto essere il villaggio dello sport con vari impianti e residenze per gli sportivi; ma soprattutto uno stadio di quindicimila posti in grado di accogliere grandi eventi di calcio, come meeting particolari come avviene per tradizione nelle università simili in America

ed Inghilterra, con un palasport e le piscine. Insomma un villaggio dello sport in grado di accogliere soprattutto le Universiadi e cosa importante la sua stazione ferroviaria di servizio, con alle vicinanze un nuovo svincolo autostradale della Salerno Reggio Calabria.

Negli elaborati del progetto Gregotti nella parte mancante vediamo inoltre la realizzazione di un centro culturale (turismo, storico, archeologico, antropologico), con un centro museale delle arti e della tecnica, per non parlare di un centro relazioni e ricezione aperti anche al territorio con hotel, residenze, ristoranti, centro com-



merciale e banche. Se attualmente l'UniCal ha un organico di 1.600 unità lavorative, tra docenti e non docenti, con la realizzazione di tutte le strutture dell'Università come previste dai progetti Gregotti e Martensson, tale organico avrebbe raggiunto e superato le tre mila unità.

In ultimo è il caso di sottolineare un altro aspetto molto importante per quanto sta accadendo negli ultimi quattro anni con l'attivazione dei 10 corsi di laurea in inglese istituiti all'UniCal, con relative borse di studio, che hanno creato la presenza di un nucleo di 1.300 studenti stranieri a fronte di circa settemila domande di manifestazioni d'interesse giunte nel partecipare al concorso di ammissione di 98 Paesi del mondo.

Immaginiamo cosa sarebbe oggi l'UniCal se avesse realizzato il suo campus secondo lo spirito della legge istitutiva e dello Statuto, nell'area di Rende, Montalto e Cosenza, come nucleo centrale di riferimento iniziale, aggiungendoci poi Castrolibero e l'intero Hinterland, fino ad arrivare a Sibari e Castrovillari come indicato nella visione della "Grande Cosenza", cara ad Andreatta. Avremmo creato le migliori condizioni per godere di quel pensiero descritto da Campanella nel suo libro la "città del Sole" e certamente non avremmo l'aspirazione di creare in Calabria la sesta provincia della sibaritide, perché certamente

chi la propone non avrebbe con sé la carta della solitudine da giocare. Ci si trova alla vigilia dell'inaugurazione del 52° anno accademico dell'Unical ed il programma prevede un intervento del Presidente della Regione, Roberto Occhiuto, che mi auguro dia una risposta alla lettera aperta che gli abbiamo indirizzato di rinviare la legge predisposta della città unica, alla Commissione Regionale "Affari Istituzionali" per riscriverne una nuova sulla base degli elementi che ho fornito in questo servizio e in altri per riscriverne una nuova in concordia con le parti interessate e il coordinamento della stessa Università.



PASOLINI
NARRARE LA CITTÀ
di **GREGORY O. SMITH**

320 Pagine
MEDIA&BOOKS
ISBN 9788817174893
25,00 euro

Questo saggio di Gregory Smith analizza la società italiana contemporanea, mettendo in primo piano i lavori di Pier Paolo Pasolini per studiare la periferia romana, per comprendere la questione dell'esclusione sociale delle comunità marginali. Gli studi narrativi sono al centro della ricerca nelle scienze sociali contemporanee.

Il libro è la traduzione dell'opera originale in inglese del prof. Smith (*Urban Narratives and the Spaces of Rome*) edito in Inghilterra da Routledge (Taylor & Francis Group).

Questo volume è stato riconosciuto come uno dei più importanti libri pubblicati da un docente di Temple University (USA) negli ultimi cinque anni.

Il volume è stato integrato da due capitoli originali a complemento dell'opera, a firma del prof. Mauro Alvisi (*Pasolini e la profezia anticipata delle periferie concorrenti*) e del prof. Roberto Cardaci (*Le periferie della povertà ovvero la povertà delle periferie*). Questi due contributi di autorevoli studiosi offrono ulteriori elementi per meglio comprendere e valutare i fenomeni di marginalità delle periferie e pre-

PASOLINI

NARRARE LA CITTÀ

di Gregory O. Smith

EDIZIONI **Media&Books** mediabooks.it@gmail.com



MISS ITALIA, VETRINA DI STORIE PERSONALI E TALENTI DA SCOPRIRE

di **SANTINA SANTAMBROGIO**

Si chiama Anna Claudia Celi, ha 24 anni e viene da Montepaone, comune in provincia di Catanzaro, ed è la rappresentante calabrese di Miss Italia 2024, alla quale Carlotta Caputo, Miss Italia Calabria 2023, il 31 agosto scorso ha passato il testimone.

Miss Italia è uno dei più famosi e longevi concorsi di bellezza del nostro Paese. Fondato nel 1939 da Enzo Mirigliani, si è evoluto nel tempo fino a diventare l'evento attuale. Lo scopo principale è quello di eleggere ogni anno la ragazza considerata più bella d'Italia, ma non solo in termini di estetica.

Le finaliste provengono da una serie di selezioni locali e regionali, che culminano nella finale nazionale, a Salsomaggiore, dove la vincitrice riceve la corona di "Miss Italia".

Eppure, negli ultimi anni, questo concorso ha affrontato un crescente scetticismo, definito spesso dalla critica un semplice "spettacolo di bellezza", con il fine ultimo di celebrare l'aspetto fisico delle partecipanti, in seguito alle sfilate in passerella con costumi o eleganti abiti.

C'è chi sostiene che questa kermesse sia un trampolino di lancio per ottenere contratti pubblicitari o televisivi, una scorciatoia per chi ha l'ambizione di entrare nel mondo dello spettacolo. In passato, forse, questo giudizio poteva avere una sua verità, ma oggi il contesto è profondamente cambiato.

Viviamo in un'epoca dominata dai social media, dove piattaforme come TikTok, Instagram o YouTube offrono spazi gratuiti per chiunque voglia emergere. È sufficiente un video virale, un balletto, un meme ben fatto per guadagnare visibilità e, di conseguenza, monetizzare il proprio successo. Miss Italia, al contrario, è un percorso impegnativo e costoso,



segue dalla pagina precedente • SANTAMBROGIO

che richiede sacrifici economici non trascurabili per le partecipanti: dalle agenzie che le rappresentano, ai costumi, alle trasferte, ai servizi fotografici.

Se da un lato è innegabile che la bellezza sia un criterio, dall'altro è altrettanto vero che Miss Italia si propone di offrire molto di più.

Questo diventa quindi una piattaforma dove la bellezza acquista valore solo se accompagnata da talento, intelligenza e buon senso.

È una manifestazione che muta di continuo, adeguandosi alla società: che mette al primo posto l'etica rispetto all'estetica.

Le concorrenti sono ragazze e donne che vogliono essere, ancor prima di apparire.

Partendo da forme generose negli anni '50, a modelli completamente opposti di donna, più esile e vicina allo stereotipo di perfezione, per aprire, negli ultimi anni, le porte alle taglie forti.

L'ammissione al Concorso delle mogli e delle mamme nel '94, l'elezione della prima Miss Italia di colore, Denny Mendez, nel 1996 sono alcu-

ne delle scelte fatte dall'organizzazione. Perché l'obiettivo è di valorizzare il "modello femminile" che ogni anno si rinnova.

Ogni aspirante Miss deve dimostrare un talento specifico. Che sia nel canto, nella danza, nello sport, nella scrittura o anche nel volontariato, insomma discipline che vanno oltre la semplice estetica.

Il concorso, è diventato una vera e propria vetrina attraverso la quale analizzare la figura femminile, che oggi tende, nuovamente, ad essere messa in secondo piano.

Ogni anno le concorrenti affrontano profonde riflessioni su temi proposti da una commissione di professionisti dediti alle ragazze.

Tematiche di grande attualità come quella della violenza, dell'educazione stradale e del cyberbullismo, lasciano spazio ad occasioni di incontro e confronto.

Un concorso che, in un mondo dominato da immagini effimere sui social, continua a chiedere impegno, autenticità e, soprattutto, crescita.

«Ogni ragazza porta sul palco una storia di sacrifici personali, di sfide superate e di sogni da realizzare. In un'epoca in cui le battaglie per l'uguaglianza



di genere sono all'ordine del giorno, Miss Italia non è solo un concorso di bellezza ma un manifesto di femminilità, un esempio concreto di cosa significhi essere una donna coraggiosa oggi, una rivendicazione che riecheggia all'unisono». Afferma Patrizia Mirigliani, patron del concorso di Miss Italia. ●





QUELLI CHE RESTANO ANGELICA ARTEMISIA PEDATELLA TRA CALABRIA E ARTE

di **DEBORA CALOMINO**

Angelica Artemisia Pedatella è un'artista calabrese. Padre di Aiello Calabro e madre di Cleto, è nata a Cosenza, ha studiato pianoforte a Vibo Valentia, dove ha conseguito il diploma, proseguendo poi i suoi studi a Roma, dove si è laureata e ha studiato regia e recitazione. La sua è una storia di rientro in Calabria, con decisione e consapevolezza, dove oggi costruisce bellezza attraverso la sua arte, dando valore alle sue forti radici.

- Chi è Angelica? Raccontaci il tuo percorso.

«Angelica è anche Artemisia, nel senso che i miei due nomi credo rappresentino totalmente il mio essere sole e luna: il messaggio chiaro e quello segreto. Vivo così la mia vita. E credo che sia impossibile definirsi, posso solo osservarmi momento per momento



segue dalla pagina precedente • CALOMINO

mentre continua il mio cambiamento disordinato a volte e straordinariamente armonizzato altre volte. Fin da bambina ho scelto il percorso artistico perché mi mostrava un aspetto della vita che avevo fame di conoscere. Ho studiato musica, danza, recitazione, regia, mi sono laureata, ho ristudiato recitazione e ancora regia e canto, ho iniziato a scrivere scoprendo le varie tecniche, la sceneggiatura, il romanzo, la drammaturgia teatrale, i format televisivi... Ho lavorato nel mondo del giornalismo, confrontandomi con grandi professionisti che mi hanno insegnato mille segreti della comunicazione che oggi è parte essenziale dei miei lavori creativi. Ho imparato ovunque. Ho imparato anche a girare e a montare quello che immagino. Mi interessa tutto quello che è racconto. Sono nata in Calabria, ma da ragazzina sono scappata via perché credevo di trovare la mia felicità altrove, mi ero fatta trascinare anche io dalla pubblicità che ci vuole tutti lontani dalle nostre radici. Ma la vita è una grande avventura che procede per errori ed è così che si trova la strada di casa».

- Come mai hai deciso di tornare in Calabria e puntare sull'arte?

«Tornare in Calabria è stato il mio risveglio. Ho capito ad un certo punto che non avrei concretizzato nulla se non partivo da me stessa: dovevo capire chi ero. E non bastava la recitazione. Mi ero iscritta al mio primo corso professionale con la convinzione di voler vivere le mille vite degli altri. Oggi so che l'arte è vivere fino in fondo la propria vita e semplicemente confrontarsi con quella degli altri. Interpretare non è perdere se stessi, ma rinunciarvi un momento. Sembra un concetto simile ma è molto diverso. Quando me ne sono andata dalla Calabria ho perso me stessa. È stato l'istinto alla vita e la ricerca della bellezza a farmi intuire che dovevo tornare. In quel momento ho comin-



ciato anche a capire cosa fosse per me l'arte. Non posso avere oggi una risposta definitiva. Oggi l'arte è per me poter raccontare, affascinando prima me stessa e poi gli altri. L'arte è tecnica e sentimento che usi nella tua ricerca infinita. Si può ricercare su qualunque cosa. Calabria e Arte sono quasi la stessa cosa: un viaggio senza confini che mi spinge ad andare sempre oltre. Puntare su questo viaggio significa entrare nella vita.



Io credo veramente che se uno vuole conoscere le proprie radici, come lo voglio io, possa farlo solo attraverso il linguaggio essenziale dell'umanità che è l'arte. L'uomo si è potuto esprimere solo ed esclusivamente nella sua creatività. E' tutto molto semplice. E se non ci esprimiamo, come possiamo vivere davvero?»

- Quali sono i tuoi auspici per il futuro e quali consigli vuoi dare ai giovani che vogliono seguire il tuo esempio?

«Desidero proseguire il meraviglioso percorso che ho intrapreso con i miei compagni di viaggio e che oggi si chiama "Compagnia Teatrale BA17", un team di artisti e tecnici in grado di dar vita ad ogni fantasia che mi attraversa la mente ed il cuore. Insieme abbiamo fatto moltissime cose, amo tutti gli spettacoli creati insieme a loro, amo le difficoltà incontrate e gli ostacoli superati. Il futuro lo immagino come questo presente: un continuo procedere, nella bellezza di un'ambiente di umanità e sincerità davvero raro da trovare. Per il resto, non sono molto brava a dare consigli, posso però fornire il mio esempio. Sono una persona felice: ho avuto il coraggio di fare quello che mi chiede-

va il cuore e non ho avuta nessuna paura a ritornare nella mia terra e cominciare da zero il percorso verso il sogno. Ognuno dovrebbe coltivare un sogno e metterlo in pratica un pezzo dopo l'altro senza pensarci troppo. Forse è questo il consiglio: quello di fare, senza preoccuparsi. Credo che sia il segreto del mondo». ●

FOOD EXPERIENCE: A COSENZA L'ORIGINALE BURGER BRIOCHE

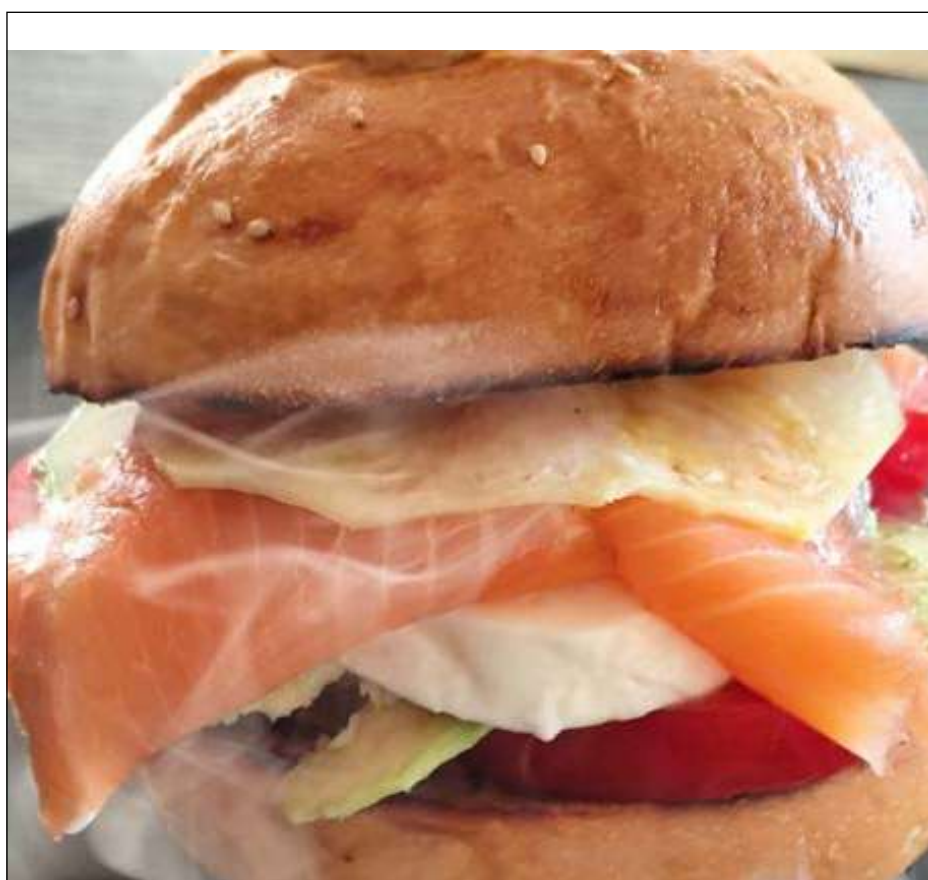
Bentornati a tutti i miei lettori, tornano l'esperienze gastronomiche in giro per la Calabria, andremo alla ricerca di preparazioni gustose e particolari così da mettere alla prova chef, ristoratori e pizzaioli.

Ma soprattutto racconteremo il meglio Made in Calabria ricercando prodotti particolari e d'eccellenza. Un viaggio straordinario così da consigliarti solo il meglio delle preparazioni della nostra amata terra.

Oggi voglio presentarvi la novità per l'estate che troverete da Burger Brioches in via Panebianco a Cosenza. Un burger dalla presentazione straordinaria che vede come ingrediente principale il salmone, che viene abbinato in modo classico con l'avocado, e fino a qui tutto normale, però poi la magia la farà la salsa al burro d'arachidi in abbinamento e l'affumicatura con trucioli di legno d'arancio. Poi a completare il tutto la freschezza del pomodoro a fette e la sapidità della mozzarella di bufala.

La cosa che vi stupirà oltre al sapore in bocca bello pieno ed equilibrato sarà la presentazione molto particolare, infatti il burger vi verrà portato all'interno di una campana per affumicatura. Quando voi scoperchierete la campana sentirete tutti gli aromi dell'affumicatura all'arancia.

Al palato sarà un morso straordinario ben equilibrato, tutti gli ingredienti legheranno alla perfezione insieme, poi la salsa donerà quella spinta in più che renderà il tutto molto godurioso.



L'affumicatura avrà lasciato una nota agrumata straordinaria.

Poi che dire della brioche salata straordinaria, bella morbida e ben alveolata al morso rende il tutto molto armonico. Un burger che vi consiglio assolutamente di provare. Per completare questo già ricco burger c'è il carpaccio di ananas che donerà un

**PIERO
CANTORE**
il gastronomo
con il baffo

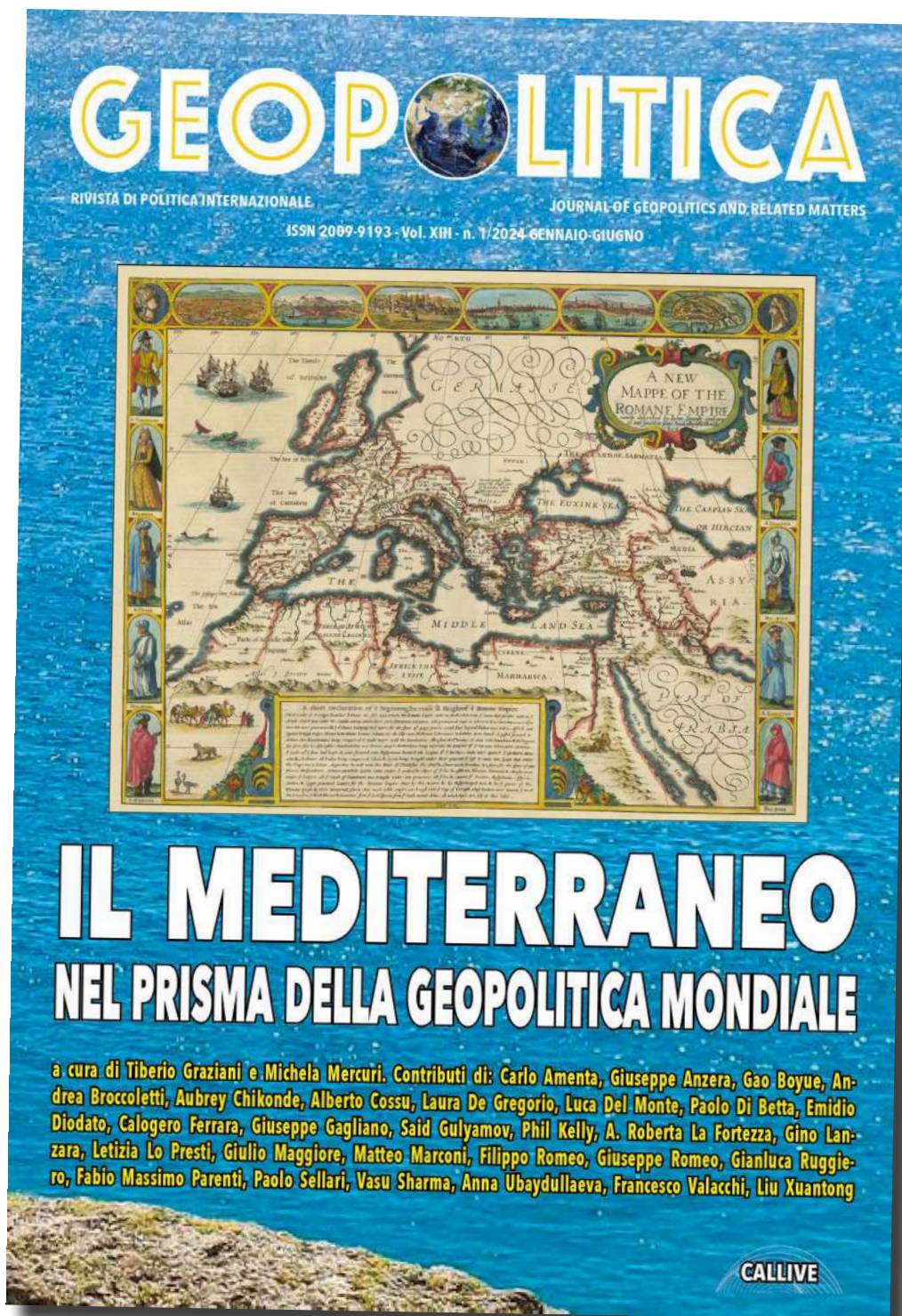


instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

gusto particolare. Poi l'accostamento salmone affumicato e ananas sta benissimo. Un burger ricco di ingredienti ma tutti equilibrati ottima preparazione. ●

Burger Brioches
Via Panebianco 604
87100 Cosenza
0984 392243



IL MEDITERRANEO NEL PRISMA DELLA GEOPOLITICA MONDIALE

a cura di Tiberio Graziani e Michela Mercuri. Contributi di: Carlo Amenta, Giuseppe Anzera, Gao Boyue, Andrea Broccoletti, Aubrey Chikonde, Alberto Cossu, Laura De Gregorio, Luca Del Monte, Paolo Di Betta, Emidio Diodato, Calogero Ferrara, Giuseppe Gagliano, Said Gulyamov, Phil Kelly, A. Roberta La Fortezza, Gino Lanzara, Letizia Lo Presti, Giulio Maggiore, Matteo Marconi, Filippo Romeo, Giuseppe Romeo, Gianluca Ruggiero, Fabio Massimo Parenti, Paolo Sellari, Vasu Sharma, Anna Ubaydullaeva, Francesco Valacchi, Liu Xuantong

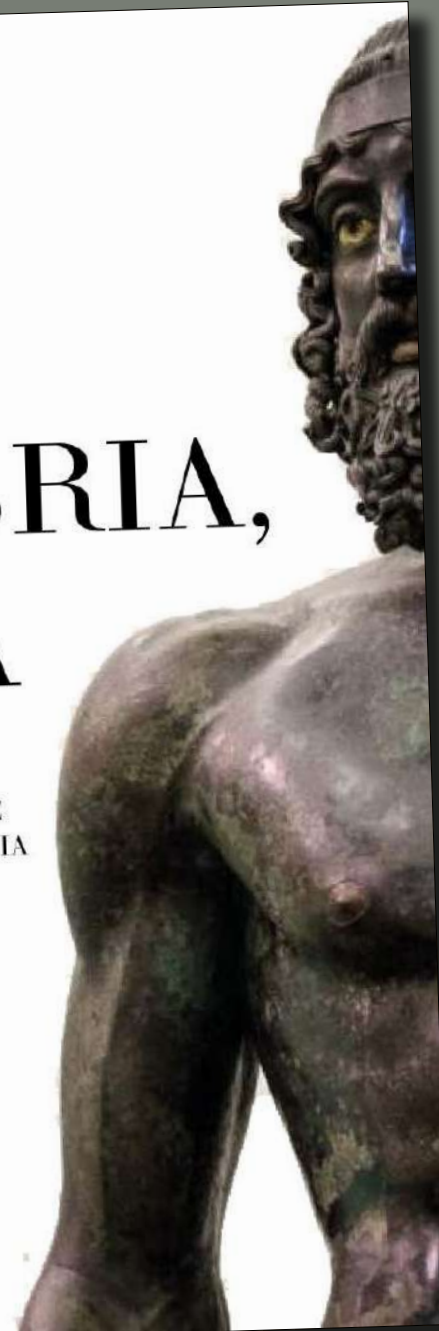
IN ESCLUSIVA UNA AGGIORNATISSIMA RACCOLTA DI ANALISI E STUDI
 DEI MAGGIORI ESPERTI MONDIALI SUL FUTURO DEL MEDITERRANEO
 472 PAGINE - ISBN 9791281485129 - 36,00 EURO

GEOPOLITICA
 RIVISTA DI POLITICA INTERNAZIONALE

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Media & Books

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro

Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com